

leri migliaia in piazza e milioni a casa in mille modi diversi

Quindicimila partecipano alla manifestazione all'università di Roma. Ma al nord la adesione ai cortei è stata di routine. Diecimila a Milano. Completamente fallito lo sciopero alla Fiat di Torino mentre a Palazzo Nuovo vanno solo in 500 all'assemblea. Numerosi operai del Ponente al corteo di Genova. Alla Fiat di Cassino lo sciopero è riuscito. Oggi alle 11 i funerali di Stato per Vittorio Bachelet ● pag. 2-3-4

S. Salvador

La polizia irrompe in un edificio occupato e attacca un corteo

L'orlo della guerra civile è già superato

(nostro servizio a pagina 18)

Cossiga si sente sicuro e strafà

Il governo prepara un decreto sull'editoria, scavalcando la discussione sulla legge, come avevano chiesto i signori editori. I radicali che protestano e chiedono di discutere in aula sono minacciati di allontanamento dal presidente di turno, Romita (art. a pag. 6)

Tragedie o no il carnevale resiste Ma come è cambiato!

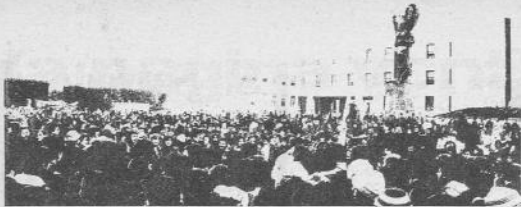
Udite, udite, udite...
...il corpulente e squaquarante Signor Carnevale
(un inserto di quattro pagine)

"In Italia i colossi nucleari avranno piedi d'argilla"



↓
L'Ordine Nazionale dei Geologi protesta duramente contro la leggerezza delle norme di sicurezza geosismiche per le nuove centrali che stanno per essere localizzate in cinque regioni d'Italia. Quella di Caorso, quasi in funzione, sorge su una faglia sismica attiva. (articolo a pag. 6)
NON È UN FOTOMONTAGGIO. Nella foto le due enormi torri di raffreddamento della centrale nucleare di Grafenrheinfeld, in Germania Federale, sovrastano la chiesa del villaggio.

lotta



15 mila persone dentro la città universitaria. Sono studenti e professori, operai e sindacalisti. Fischi a Valitutti. Molta attenzione ai comizi. I discorsi di Carniti, Ruberti, Ramat e Petroselli. Tanti striscioni. Alcuni operai: « Né leggi speciali né pena di morte. L'ergastolo basta! » Un'assemblea di compagni sulla scalinata di Lettere e una riunione di cattolici nei giardini

Università: la gente è cambiata il sole è lo stesso

Roma, 13 — Stamattina l'università non è già più come ieri. C'è lo stesso sole, bellissimo, beffardo, una nota di speranza: come tramonta questo sole può tramontare anche questo terrorismo. In ogni caso oggi dall'università si può liberamente uscire e si può entrare. E sono entrati in tanti per partecipare alla manifestazione indetta dai sindacati e accettata da tutti.

Oggi non è ancora la giornata dei « distinguo », oggi il terrorismo « non esiste ». Quando dal palco, a chiusura degli interventi verrà letta l'adesione del ministro Valitutti dalla piazza si leverà un turbine di fischi. In particolare dagli studenti. Questo vuol dire che questo dissenso « apre » al terrorismo e l'unità di tutti invece « chiude »? Certo, ma questo significa che il ministro non poteva aderire a una manifestazione contro il terrorismo (cioè contro la regressione culturale) dopo aver emanato un disegno di legge per la chiusura delle entrate negli atenei (una misura che ha lo stesso significato).

Ma torniamo alla gente. La piazza è come una « pelle di leopardo ». Cioè si notano subito macchie di colore: macchie rosse, macchie verdi, macchie bianche. Sono gli striscioni e le bandiere: del PCI, del PdUP, della Lega Socialista Rivoluzionaria (le prime); del Movimento Federalista Democratico, ex Febbraio '74 (le seconde); e della DC o della FUCI — questa rappresentata da uno striscione illeggibile in fretta e furia scritto con lo spray — (le ultime).

Poi in altre parti di piazza della Minerva ci sono delegazioni operaie venute da fuori (grande è lo striscione della Snia di Colferro) e tanti lavoratori sparsi, venuti in tuta o in divisa come diversi autisti dell'Atac. Infine si individuano, in borghese, tanti sindacalisti.

Dalle tasche della gente spuntano pochissimi giornali, almeno nella parte della piazza più lontana dal palco; avanti ci sono i soliti che fanno vedere la festata dell'Unità: sono i comunisti maturi, forse i protagonisti più « statici ». E di giornali se ne sfogliano pochissimi, almeno finché si tengono i comizi (tutti seguiti con attenzione, silenzio e partecipazione).

Si è venuti per ascoltare. Grossi applausi segnalano le parole del sindaco Petroselli rivolte ai terroristi: « Non passerete! » e poi: « Quello che si è stabilito è un nuovo rapporto tra la città e la città-universitaria » e, da ultimo, il messaggio per Pertini: « La democrazia vincerà! » Dopo l'ultimo momento di partecipazione popolare rappresentato dai fischi all'indirizzo di Valitutti attacca il disco che recita l'inno dei lavoratori e: « La manifestazione è sciolta! ». Un compagno con il megafono dà l'appuntamento a Lettere per tenere un'assemblea.

Massimo Manisco

15.000 frammenti di Roma dentro la sua Università macchiata



Foto Ida Castellani

Roma, 13 — La manifestazione sindacale contro l'assassino di Bachelet si è svolta dentro l'ateneo romano, nel piazzale della Minerva, davanti a quindicimila persone. Le solite delegazioni operaie, molti studenti universitari, pochi quelli delle scuole medie. Sul palco, allestito sotto la scalinata del Rettorato, Lama, Carniti, Benvenuto, il ministro della PI Va-

litutti in rappresentanza del governo, Craxi, Bufalini e Tortorella per il PCI, il presidente della regione Santarelli, il sindaco di Roma Petroselli, il rettore Ruberti e numerosi rappresentanti del senato accademico e del Consiglio Superiore della Magistratura. A nome delle tre confederazioni ha parlato il segretario generale della CISL, Carniti che ha detto tra

l'altro: « Così non si può continuare. Di fronte all'emergenza democratica alla drammaticità della sfida terroristica, non si può trascinare la crisi politica senza dare al paese una direzione rappresentativa... ». Un discorso tutto improntato sul bisogno di trovare una via di uscita a questa situazione « Ciò che chiediamo è la disponibilità ed il coraggio

di una scelta scomoda che sottometta e riduca le convenienze ed i calcoli elettorali, le chiusure dell'ideologia e del potere », è in pratica la richiesta del PCI al governo.

Dopo l'intervento di uno studente che ha letto la mozione approvata al termine dell'assemblea svoltasi ieri a Legge, ha parlato il rettore dell'università romana Ruberti che ha ricordato Bachelet come studioso e ricercatore. Dal punto di vista giuridico, la figura dell'ucciso è stata ricordata da Marco Ramat, del Consiglio Superiore della Magistratura che ha affermato che l'alto magistrato si era sempre impegnato nella ricerca di intese utili per il complesso dell'istituzione giudiziaria. La manifestazione è stata conclusa dal sindaco di Roma Petroselli che dopo avere invitato i giovani a reagire e a rinnovare il proprio impegno nel combattere i nemici della democrazia, ha ringraziato e salutato le autorità intervenute (lungamente fischiato il saluto a Valitutti).

Al termine del comizio un centinaio di compagni si è riunito sulla scalinata di Lettere per tenere una piccola assemblea indetta da DP, Franco Russo, del direttivo nazionale, ha detto che i compagni devono impegnarsi sia contro le leggi speciali che contro il terrorismo. « Anzi un modo di lottare contro il terrorismo è sicuramente quello di impegnarsi nel referendum abrogativo delle leggi speciali, che rappresentano sicuramente un incentivo al terrorismo ». Ha poi ricordato gli appuntamenti e le iniziative che nei prossimi giorni verranno prese su questo terreno e che riportiamo in un altro articolo (pag. 4) « Bisogna rifiutare l'analogia che è stata fatta questa mattina tra il 12 marzo '77 e il terrorismo delle BR », ha esordito Lombardi della UIL. Lo hanno applaudito solo quelli che non lo conoscevano anche come segretario romano di Stella Rossa.

Nei giardineti davanti la facoltà di Lettere un altro centinaio di studenti si sono riuniti nel Comitato di Solidarietà Popolare, cattolici di sinistra. Sono tutti seduti in cerchio intorno ad un ragazzo che usa nel parlare agli altri dei toni da parrochiano. Chiama uno studente per nome e gli dice: « Come è andata al Giulio Cesare? Alzati in piedi... ». Quello si alza e gli dice « non bene... ». « Ma allora queste folle di giovani? ». Si alza un altro e dice: « Siamo pochi, ma belli! » e gli risate di tutti. « Chi era Bachelet? Rispondi tu... ».

Alcuni studenti che si erano avvicinati incuriositi si allontanano allibiti.

Sulla scalinata intanto sono rimasti in pochi ed hanno formato due gruppetti. In uno alcuni compagni dell'università parlano con Marco Boato, nell'altro alcuni, molto divertiti, altri molto incazzati, parlano col « sindacalista della UIL » del socialismo russo.

Ro. Gi.

Intervista all'Università con operai della Sud-Elettrica di Colferro

“Dobbiamo cambiare la gestione del potere, non solo il governo”

Roma, 13 — In mezzo a piazza della Minerva ci stanno quattro operai in tuta. Stanno salutando una coppia di maturi giornalisti che li hanno intervistati per il Corriere della Sera e per il Mattino. Loro, gli operai, si sentono un po' primedonne, come ai vecchi tempi. Ma sono i primi a confermare che molte cose sono cambiate e stanno ancora cambiando.

Da dove venite?

Da Colferro, siamo della Sud-Elettrica di Pomezia e lavoriamo ai cantieri Italcementi a Colferro; da noi siamo in 54, tutti operai e siamo tesserati alla FLM.

Come avete saputo di Bachelet?

Non come Moro, cioè sul posto di lavoro; ma di sera dalla TV (uno solo lo ha saputo in mattinata ma era già a Roma, non a Colferro).

Come avete reagito?

Così, cioè venendo alla manifestazione, cercando di essere tutti insieme e tutti d'accordo.

Come si può battere il terrorismo?

Bisogna che ci mettiamo tutti insieme; del resto non è vero che « l'unione fa la forza ».

E dopo questa citazione restano un po' interdetti. Adesso sono loro a fare le domande. Poi continuano: « Il terrorismo è manovrato dal potere, dagli stessi che hanno interesse alle leggi speciali: è quel potere che bisogna colpire ».

Siete dell'idea che bisogna cambiare il governo? Volete il PCI? Basterebbe?

Bisogna cambiare radicalmente la gestione di questo potere, solo così può finire il terrorismo. Non lasciando tutto come prima o peg-

gio con leggi speciali o con la pena di morte. La pena di morte non serve perché ci sarebbero sempre più ingiustizie. Secondo noi non ci può essere niente di più pesante dell'ergastolo.

Siete dunque d'accordo con il carcere a vita? Non è un modo per rimuovere il rimorso?

Non sappiamo quanti di quelli che stanno in galera hanno rimorsi. Certo se cambiasse tipo di gestione dello stato non ci sarebbe neanche bisogno di galere. A questo punto invece ce n'è bisogno. Purtroppo.

Ma la richiesta della pena di morte non è maggioritaria anche tra voi?

Sì, anche da noi tutti sono d'accordo ma per il 90 per cento di loro è un modo per dire che non gliene frega niente. Bisognerebbe invece che si impegnassero a fare qualcosa.

Per cambiare tipo di gestione dello stato — come dite voi — occorre lottare di più o di meno in fabbrica?

C'è bisogno di sacrifici ma anche di lotte. Ad esempio contro la disoccupazione e contro i prezzi.

Chi deve fare queste lotte? Il sindacato come va?

Senza dubbio il sindacato è l'unica forza che ci rappresenta e che può rappresentarci tutti. Se non ci fosse, i padroni ci distruggerebbero. Ma è anche vero che la sua immagine è un po' in crisi.

Poi gli operai in tuta scappano via. Forse non sono troppo convinti di quello che hanno detto forse hanno davvero il pullman che sta partendo, come dicono.

(A cura di M. M.)

Oggi i funerali di Bachelet. Sul fronte delle indagini ritrovata la macchina, una Fiat 131, usata dai terroristi per la fuga



Roma, 13 — All'uccisione di Vittorio Bachelet avrebbero partecipato almeno otto terroristi: a questa conclusione sono giunti gli investigatori e i magistrati che conducono l'inchiesta, Sica e Russo, dopo una prima ricostruzione dettagliata dei fatti. In via Zacchia — a poca distanza dall'Università — è stata ritrovata una «131» bianca, perfettamente parcheggiata, che è stata usata per la fuga quasi

sicuramente dell'uomo e della donna che hanno materialmente compiuto l'assassinio. La vettura appartiene allo «stock» di auto rubate dalle BR la scorsa estate in alcune autorimesse della capitale. La DIGOS è portata a ritenere che la «A-112» beige che in un primo tempo era stata segnalata come il mezzo usato dai terroristi per la fuga, sia completamente estranea alla vicenda.

Si inizia a parlare di altri terroristi presenti in macchina e in moto dentro l'ateneo poco prima dell'assassinio. Attraverso le deposizioni di alcuni testimoni, la polizia è riuscita a tracciare gli identikit dell'uomo e della donna. Gli investigatori non hanno voluto rispondere se si tratta di terroristi già noti; Sica e Russo hanno deciso di non renderli ancora noti. La DIGOS sta anche esami-

nando un volantino firmato da «Prima Linea», scoperto questa mattina dentro una macchina per le fotocopie in via De Lollis, fuori l'Università, dove vengono profferite minacce al corpo docente e al personale sanitario dell'ateneo romano.

La salma di Bachelet è stata intanto composta nella camera ardente allestita nell'aula del Consiglio Superiore della Magistratura. I funerali si svolge-

ranno domani, giovedì, alle 11 nella Chiesa di S. Roberto Bel-larmino in piazza Ungheria.

Le circa duemila persone private ieri da Polizia e Carabinieri dei documenti, potranno andare a ritirarli o al Commissariato di PS di S. Lorenzo (documenti ritirati dalla PS) o alla Caserma di CC di S. Lorenzo in Lucina — Via del Corso — (per quelli ritirati dai CC). (r.g.)

Commemorazione unitaria per Vittorio Bachelet, in una Procura dilaniata dagli scontri interni

L'eco dei contrasti non è arrivata nell'Aula Occorsio

ROMA, 13 — Si è svolta stamani a palazzo di giustizia, in uno spirito sostanzialmente unitario, la commemorazione ufficiale di Vittorio Bachelet. Presenti magistrati, avvocati, esponenti di associazioni rappresentative dell'ordinamento giudiziario, si sono alternati diversi oratori per sostenere discorsi nei quali non si trova traccia dello scontro che in questi giorni travaglia il Tribunale di Piazzale Clodio. Di fronte all'assassinio di Bachelet, che oltre a colpire «il cuore dello stato» costituisce un attacco frontale al massimo organo di autogoverno della magistratura, le varie componenti politiche hanno messo da parte, almeno per la cerimonia di oggi, i contrasti interni, e da destra come da sinistra si è lavorato per smussare ogni asperità nei rispettivi comunicati e interventi.

Il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, Corrado Ruggiero (che è anche dirigente della Pretura), ha affermato che Bachelet «è stato ucciso perché era un uomo buono e giusto»; poi, esprimendo «la rabbia e l'indignazione dei magistrati», ha sostenuto che nella classe politica «manca la volontà di debellare il terrorismo, poiché ci sono ancora atteggiamenti ipocriti che si sono rivelati i più idonei a favorire le imprese delle brigate rosse». A questa rivendicazione di maggiore «solidarietà» da parte del potere politico, per i magistrati che «non hanno paura e accettando i rischi continueranno a fare il loro dovere fino in fondo», hanno fatto riscontro i toni distensivi e unitari per quanto riguarda le tensioni e le critiche di cui sono oggetto soprattutto i magistrati romani.

Parlando a nome della sezione romana di Magistratura Democratica, il giudice Gianfranco Vignetta (uno dei 10 magistrati attaccati dall'interpellanza del senatore Vitalone e coinvolti dall'Ufficio Istruzione nell'inchiesta su Onda Rossa) ha ricordato Vittorio Bachelet, «rimpianto da tutti i magistrati per la profonda umanità, la mitezza d'animo, il grande senso di giustizia che — al di là della rilevante levatura culturale — ne facevano un vivente

esempio di quei principi di civiltà che il terrorismo cerca di distruggere».

Umberto Apice, per la corrente di «Unità per la Costituzione» (la stessa in cui era impegnato Emilio Alessandrini, il magistrato assassinato a Milano da Prima Linea) ha detto che uccidendo Bachelet i terroristi hanno fatto «un affronto all'intero paese che lavora e soffre nell'intento di difendere ad ogni costo la democrazia, anche con perdite più gravi di questa». E' stato del rappresentante di «Magistratura Indipendente», Casella, l'intervento dai toni più retrivi, che neppure il missino Valensise, presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma aveva fatto propri. «Bachelet è stato ucciso in mezzo agli studenti — ha detto Casella — da altri studenti e da una donna che avrebbe dovuto trovarsi altrove», intendendo riferirsi alle tradizionali occupazioni muliebri. Prima che Casella parlasse si era sparsa la voce che la corrente di cui egli fa parte avesse approntato un intervento dal contenuto ancora più pesante, con riferimenti espliciti alla vicenda dei 10 giudici di MD messa in relazione con l'uccisione di Bachelet. Poi, come si è detto, anche su questo versante la nota dominante è stata il ricompattamento verso l'esterno.

Bruno Ruggiero



Roma, 13 — Enzo D'Arcangelo, assistente alla facoltà di statistica dell'università di Roma; compagno conosciuto da tutti nella città universitaria, professori, lavoratori, studenti; avanguardia durante il movimento del '77. Lo abbiamo incontrato questa mattina dopo la manifestazione che si è tenuta nell'università.

E' il primo assassinio delle BR nell'università. Questo omicidio ha un significato preciso, che va al di là della volontà di colpire la magistratura. Tu per anni hai partecipato alle lotte nell'università, ieri hai sentito le reazioni che ci sono state subito dopo l'attentato, quale è il giudizio che ne dai?

L'assassinio di Bachelet ha un significato preciso. L'università di Roma ha una storia particolare e ricca; oggi, nonostante il gran parlare che si fa del riflusso, le facoltà sono ancora un luogo di incontro per i compagni. Nelle lotte che si sono svolte negli ultimi 12-13 anni nell'università, le posizioni politiche sono sempre state chiare. Esistevano i collettivi di compagni, le strutture di base, i riformisti, e poi l'avversario, i baroni, i fascisti, le provocazioni poliziesche. Con questa storia alle spalle, ieri mattina, nel posto di lavoro e di lotta, ci siamo trovati completamente estranei a quello che era accaduto. La persona che era stata uccisa non era mai stata una controparte, un avversario politico; in qualche modo aveva sempre mantenuto un rapporto con noi. Non è stata solo pietà quella che ho provato davanti a quel corpo crivellato di colpi. Un nemico invisibile lo ha colpito. Sul luogo del delitto, ieri mattina, appena sono arrivato, ho visto i volti delle persone. Erano tutti uguali; le facce impietrite, gli occhi pieni di lacrime. In alcuni si leggeva l'impotenza, la rabbia, credo come quella che ho provato io, anche

Intervista ad Enzo D'Arcangelo

«Le facce erano tutte uguali, impietrite»

se forse con connotati diversi. Mentre lo Stato organizzava il suo iter rituale, con le sue visite, ormai tutte uguali, si avvertiva nelle centinaia di persone che spontaneamente, ancora prima che lo dicesse il sindacato, sono affluite davanti a scipire politiche da dentro e fuori l'università, la mancanza di disponibilità a questo rito. Una risposta sentita perché ad essere stato colpito questa volta è il luogo dove sono cresciute tante idee e movimenti, dove anche un uomo come Berchelet si doveva mettere in discussione. Si capiva che le persone che erano lì non volevano passare la mano allo Stato. Per ore in centinaia sono rimasti a discutere, anche quando i poliziotti hanno preso i documenti e non volevano più darli indietro. Un fermo di massa grottesco ed inutile: per troppo tempo, un'ora, dall'università è potuto entrare ed uscire chi ha voluto. Per tutto il pomeriggio di ieri ho parlato con studenti e lavoratori; non ho trovato in loro tracotanza. Lama, con il comizio dentro l'università, si è preso una rivincita personale. Il suo discorso è stato soltanto un appello subordinato alla sua linea politica. Anche i militanti del PCI non tentavano di convincerti che la linea del partito è quella giusta, che le leggi speciali servono. Volevano capire come ci si difende, cosa fare per non arrivare alla pena di morte. Ormai la paura la provano tutti, ed è una paura che comincia ad essere fisica, oltre che politica. Prima con i fascisti non era così. Adesso tutto ti sfugge, sei una pedina che non conta nulla. Anche senza le

leggi speciali lo stato repressivo è già passato, perché ognuno di noi non conta più nulla. Per provare a fare qualcosa si deve partire da questa realtà.

Adesso i decreti Valitutti passeranno?

Non lo so, anche se è certo che questa operazione vuole tramutare l'università in lager. Era un progetto che non aveva unificato tutti: lo stesso rettore Ruberti si era schierato contro. E' un tentativo di separare l'università dalla società. Non è un documento di riconoscimento che può evitare gli attentati. Le Brigate Rosse hanno sparato contro l'università e contro la democrazia, ma non quella statale, quella costruita dalle lotte degli studenti.

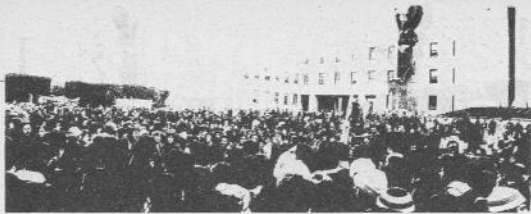
Dopo questo attentato l'università può diventare terra bruciata?

Credo che ci sarà un tentativo in questo senso. C'è però la volontà di resistere; si faranno le riunioni sulle scalinate delle facoltà. Ci sarà, forse, una sconfitta normativa, ma c'è una volontà a resistere, anche se non so come.

A cura di Giorgio Albonetti

Milano: 6 mila studenti in corteo

Milano, 13 — Sospese le udienze al palazzo di giustizia di Milano, per protesta contro l'attentato mortale a Vittorio Bachelet. Verso le 10,30 una grossa manifestazione di circa 6.000 studenti si è mossa da piazza Santo Stefano per portarsi in corso di Porta Vittoria, davanti al palazzo di giustizia, dove Tino Casali (presidente dell'ANPI), un esponente della FGCI ed il magistrato Elena Paciotti, hanno tenuto tre brevi interventi. Per la verità, annote la presenza di alcuni striscioni sindacali, occorre dire che davanti al palazzo non sono giunte più di duemila persone, di cui non più di 200 hanno seguito gli interventi al microfono. All'interno, era in corso un'altra assemblea indetta dai sindacati nel settore giustizia, nel corso delle due ore di sciopero indette a livello nazionale. Anche la partecipazione a questa assemblea è stata scarsa.



Disertato in mattinata alla FIAT lo sciopero contro il terrorismo, mentre al pomeriggio interi reparti si sono mobilitati contro un licenziamento. Abolita la scadenza in molte città del sud. Solo all'Italsider grossa presenza operaia

Nelle grandi città industriali

Terrorismo: risposta debole tra gli operai. Pochi cortei ed assemblee, e poca convinzione

L'andamento dello sciopero di due ore, indetto dai sindacati, a livello nazionale, per rispondere all'assassinio del prof. Bachelet, ha avuto un esito contraddittorio. Nelle poche manifestazioni indette, la presenza operaia di fabbrica era molto scarsa: maggiore la partecipazione di lavoratori comunali, di impiegati, di insegnanti, del terziario in genere. In genere in molte città lo sciopero è stato impostato a fine turno, perché data l'improvvisazione, il sindacato temeva la non riuscita delle assemblee. In alcuni casi, infine, l'incrociarsi di questa scadenza con gli scioperi per vertenze aziendali, ha finito per annacquare di fatto i contenuti della scadenza di oggi.

A Milano, circa 10 mila persone hanno partecipato ad un corteo che, partito da P. S. Stefano, ha raggiunto Palazzo di Giustizia. Nella composizione la prevalenza andava agli studenti (mobilitati unitariamente da FGCI, MLS, PDUP, e DP). Anche i lavoratori non erano pochi, ma come consistenza delle delegazioni, l'unica degna di rilievo era la Sit-Siemens. Molti altri striscioni, specialmente di piccole fabbriche, ma con pochi operai dietro. Un'altra caratteristica del corteo era il completo silenzio tenuto dall'inizio alla fine. Gli impiegati comunali e molti commercianti hanno allungato spontaneamente la fermata a 4 ore, molti negozi sono rimasti chiusi anche dopo la conclusione della manifestazione.

All'Alfa-sud di Napoli, sciopero ed assemblea sono stati annullati, per l'incrociarsi della scadenza con la lotta che da oltre 10 giorni paralizza la Carrozzeria. Gli operai di questo reparto, infatti, sono in mobilitazione sugli obiettivi di una indennità salariale a chi lavora in linea di montaggio. Lo sciopero, attuato articolatamente e per tratti di linea (mezz'ora per tratto), ha di fatto ridotto a zero la produzione dell'intera fabbrica. Il consiglio, per recuperare ha varato una piattaforma in cui fa proprio l'obiettivo degli operai della Carrozzeria, e aggiunge la richiesta di aumento del premio di produzione. Ma questa mattina nell'abitata assemblea (che si tiene ogni giorno da quando è iniziata la vertenza), ha proposto di far rientrare le forme di lotta. Il risultato, dopo un duro scontro, è che si è deciso di non fare più nemmeno lo sciopero contro il terrorismo.

A Bari, come scadenza centrale era stata indetta un'assemblea a Giurisprudenza, indetta — oltre che da CGIL-CISL-UIL — anche dalla FGCI, dall'MLS e da organismi di base studenteschi. Al dibattito c'erano circa mille persone. Mancavano quasi del tutto gli operai, e la partecipazione era comunque svogliata.

Nelle fabbriche è stato dato un volantino, ma non sono state indette assemblee. Anche in questa città, scadenze aziendali hanno di fatto assorbito quella di oggi (come alle Fucine Breda e alle Officine Calabrese). In genere la FLM ha lasciato mandato ai consigli di

fabbrica di gestire le due ore di sciopero come volevano. La conseguenza è stata che in mol-

te fabbriche (come la Fiat-Sob) l'astensione dal lavoro è stata spostata a fine turno.

A Cassino, l'adesione allo sciopero, è stata in genere alta in tutti i reparti. Molta incasatura tra la gente anche per l'ennesimo incidente che due giorni fa ha visto alla verniciatura, una « scocca » sganciarsi e rimanere miracolosamente appesa ad una trave sporgente sopra la testa di molti operai.

Assemblee si sono tenute in ogni reparto sul terrorismo. Una

Assemblea all'Università calabra

« Dobbiamo essere gli unici oppositori a questa logica di morte »

Cosenza, 13 — Una grossa assemblea, come da tempo non si vedeva, si è svolta martedì nell'università calabrese di Arcavacata indetta dal Comitato per il referendum abrogativo delle leggi speciali antiterrorismo. All'iniziativa hanno partecipato Franco Rocella, Giacomo Mancini, Mimmo Pinto, l'avvocato Leuzzi Siniscalchi del comitato di difesa « 7 aprile - 21 dicembre » ed i periti fonici di parte. L'aula circolare dell'Università era stracolma con tantissima gente in piedi e nei corridoi che portano all'aula. Il dibattito, che si è svolto in un clima sereno con un'attenta partecipazione, come era logico, si è poi spostato sul problema del terrorismo e della sequenza impressionante dei delitti di questi giorni. Mimmo Pinto, nel suo intervento, dopo aver spiegato i decreti ed il comportamento degli altri gruppi politici nell'aula di Montecitorio, passando al parlare del terrorismo ha detto: «...Nessuna ingiustizia sociale, può adesso giustificare un morto ammazzato dalle BR e da PL... Noi, per la nostra storia, ci dobbiamo candidare come unici oppositori a questa logica di morte che sta prendendo piede nella società, attraverso le azioni terroriste, o la risposta assurda e dello stato. E dobbiamo andare anche oltre: andare cioè contro la gente, contro quella gente che oggi chiede la pena di morte ».

Sciopero studenti medi contro Valitutti

Sabato due cortei a Roma

Roma, 13 — Le iniziative di lotta degli studenti contro le elezioni degli organi collegiali e contro il disegno di legge Valitutti, previste per questi giorni assumeranno anche un significato di lotta al terrorismo. La FGCI, che ha indetto per sabato prossimo una giornata di lotta nazionale in favore del boicottaggio delle elezioni che si dovrebbero tenere il 23 febbraio, ha allargato anche alla lotta al terrorismo la sua piattaforma di mobilitazione.

La FGSI, DP, il Gruppo Scolastico del Lazio del Partito Radicale hanno indetto, sempre per la giornata di sabato, una manifestazione cittadina da Piazza Santa Maria Maggiore a Piazza Santissimi Apostoli. « L'assassinio di Bachelet conferma come sta crescendo la pericolosità del terrorismo come strumento d'involuzione autoritaria. Ciò rende più urgente una risposta di massa che lo combatta alle radici salvaguardando le garanzie de-

mocratiche. Il governo Cossiga ha varato, invece, con l'avvallo delle principali forze politiche della sinistra, un pacchetto di leggi speciali di polizia che introducono una legislazione peggiore di quella tedesca... ». Il documento prosegue spiegando l'inutilità di queste nuove leggi che servono solo « a colpire l'opposizione e a criminalizzare il dissenso ». Saldare la lotta per il cambiamento della democrazia nella scuola a quella più generale contro il governo Cossiga e per l'abrogazione delle leggi speciali di polizia (posizione in aperto dissenso con la FGCI — come sottolineano DP, FGSI e Radicali — che non dà alla giornata del 16 anche un senso « garantista »): in questo senso deve andare per loro l'iniziativa del movimento degli studenti.

Per mercoledì 20 alle 9.30 è prevista un'altra importante iniziativa: un'assemblea dibattito al Rettorato dell'Università romana contro le leggi speciali



Foto Ida Castellani

compagnia della FIM ci ha dettato che, in genere, c'era molta sfiducia che due ore di fermata potessero servire a rompere la spirale terrorismo-leggi liberticide.

A Genova in occasione dello sciopero generale di due ore, sono stati indetti quattro cortei in diverse zone della città: al porto, in centro, a Sanpiero e a Sestri Ponente. L'andamento della giornata ha in qualche modo confermato la diver-

sità della risposta dei genovesi al terrorismo. Ancora una volta gli operai erano presenti numerosissimi al corteo di Ponente che è sfilato per strade dove tutte le saracinesche dei negozi erano abbassate e molte sono rimaste chiuse anche dopo le due ore di sciopero. Decisamente diverso il centro cittadino, un corteo « scialbo », scarsa partecipazione, negozi aperti, traffico, l'aspetto di tutti i giorni.

A Torino, mentre lo sciopero alla Fiat in mattinata contro il terrorismo è completamente fallito (scarsa l'astensione dal lavoro, quasi nulla la partecipazione alle assemblee), nel pomeriggio Mirafiori è stata teatro di una grossa mobilitazione e della messa in libertà di oltre 2 mila persone.

Gli scorsi giorni alla verniciatura c'erano già stati degli scioperi: la direzione Fiat voleva togliere due operai su 10 dalla nuova area professionale istituita sperimentalmente da alcune settimane. Gli operai dell'area, all'opposto, volevano organico in più e 4° livello per tutti. Il clima dunque era già teso, e quando oggi alle 14.30 ad un operaio dello stesso reparto è stata consegnata la lettera di licenziamento per insubordinazione (un lavoratore con 11 anni di Fiat, in mattinata perché stava veramente male), la sua squadra (la « revisione ») si è fermata, seguita subito dalla « pomiciatura » e dai « cabinisti ». Puntuale alle 16 è arrivata la messa in libertà per tutta la « lastroferratura » ed il montaggio (della 131 e 132).

L'agitazione è ancora in corso. Un'assemblea scialba e svogliata si è anche tenuta stamane al Palazzo Nuovo, con la partecipazione di meno di 500 persone.

(r. g.)



Due nuovi ordini di cattura a Trieste, dopo l'ennesimo interrogatorio di Fioroni

Matera, 13 — Il giudice istruttore di Torino, Giancarlo Caselli, ha terminato nella mattinata l'interrogatorio di Carlo Fioroni. Il colloquio tra Fioroni e il giudice è durato circa 7 ore verbalizzato in 9 cartelle, molto meno delle verbalizzazioni dei precedenti interrogatori del «professorino». Immediatamente dopo l'avvocato difensore di Fioroni, Gentili, ha avuto un incontro con i giornalisti. Nella conferenza stampa Gentili ha dichiarato che con gli interrogatori di questi due ultimi giorni « il problema dell'uomo politico che avrebbe offerto 50 milioni di lire a Piperno per la propria protezione personale è superato » e quindi i giudici romani non dovrebbero ritornare a interrogare il suo difeso.

Secondo lo stesso Gentili gli interrogatori più importanti sarebbero quelli fatti dal sostituto procuratore della Repubblica di Trieste Roberto Staffa. Infatti sarebbero emersi nuovi nomi e sarebbero state valorizzate delle personalità che non sembravano di rilievo. Il procuratore Staffa sta indagando sui collegamenti internazionali tenuti dall'Autonomia. E qui tra reticenze e continue correzioni l'

avvocato avrebbe ammesso che il collegamento con i gruppi tedeschi era tenuto dal professor Giovanni Zamboni, assistente all'università di Trieste, contro il quale sembra sia stato preso qualche provvedimento restrittivo. Gli ultimi interrogatori, quello del giudice triestino e torinese, sarebbero serviti anche a chiarire e approfondire i rapporti tra « l'organizzazione di Toni Negri » e le Brigate Rosse attraverso le varie ramificazioni.

Sarebbero stati nuovamente fatti anche i nomi di Piperno, Morucci, Scalzone e dei capi storici delle BR. L'avvocato Gentili rivolgendosi ai giornalisti, sempre molto gentilmente, ha detto anche che dall'interrogatorio che si svolgerà oggi di Toni Negri nel supercarcere di Palmi usciranno cose molto interessanti e nuove ma non ha voluto precisare di che si trattasse. L'avvocato è poi ritornato a parlare dei collegamenti internazionali e ha rivelato che Fioroni ha fatto il nome di Bader ma ha anche ridimensionato il ruolo svolto dal professor Zamboni. Zamboni è figlio di madre tedesca e parla molto bene quella lingua e « il suo ruolo è stato

di collegamento ma di molto inferiore di quello che lui stesso riteneva o desiderava svolgere ». Sempre secondo Gentili, Fioroni non può fornire niente di utile riguardo agli ultimi sviluppi del terrorismo ma su episodi meno recenti ha fornito indicazioni molto importanti e specialmente sull'assassinio del giudice Alessandrini nonostante in quel periodo fosse già in carcere. Riguardo ai finanziamenti il « professorino » ha parlato solo di autofinanziamenti.

L'avvocato Gentili prevede ancora numerosi interrogatori. Intanto nel supercarcere di Palmi è iniziato alle 12.15 l'interrogatorio di Toni Negri.

Dal tribunale di Trieste sono uscite delle indiscrezioni. Sarebbero stati emessi due ordini di cattura per « organizzazione e partecipazione a banda armata », uno nei confronti di Giovanni Zamboni e il secondo contro una persona di cui non si conosce il nome ma che viene definito il braccio destro del professore universitario. Nessuno dei due arresti è stato eseguito causa la irreperibilità dei ricercati. Zamboni è in « congedo per motivi di studio » dallo scorso ottobre.

Un malato costretto a indossare la divisa militare e a marciare, fino alla morte. È semplice, è un assassinio

« Non si può morire a vent'anni per un'asma ». Così ha esclamato la dottoressa Busnico, del Policlinico Umberto I di Roma, che da molti anni aveva in cura Marco Pagliuzzi, morto ieri dopo appena 10 giorni di servizio militare. E invece nelle carceri è possibile morire. Poco più di una settimana fa un giovane moriva durante una esercitazione inutile, sconsigliata anche da esperti per le avverse condizioni del tempo. Ma bisognava prepararsi a fare bella figura al comandante della "Folgore" e accogliere degnamente il ministro della Difesa. Ministro che — senza alcun pudore — rinvia l'ispezione per il tempo non buono. Per quell'omicidio una giustificazione: « Un militare è sempre soggetto a questi imprevisti ». Così gli ufficiali, e con loro il ministro, si misero a posto la coscienza.

Qualche altra giustificazione troveranno per giustificare questo ennesimo omicidio? Se avessero solo un po' di umanità dovrebbero scegliere il silenzio, ammettere che di omicidi si tratta. Invece siamo sicuri che ci ritroveremo davanti al solito squallido balletto per scaricare

le responsabilità.

Marco Pagliuzzi aveva 20 anni, era molto malato sin dalla nascita. Soffriva di asma bronchiale, allergia e insufficienza respiratoria. Aveva tutti i documenti medici in regola. Non doveva partire per « servire la patria ». Invece l'hanno arruolato e non in un corpo normale ma nelle VAM (Vigilanza Aeronautica Militare), un corpo che prevede massacranti addestramenti. I medici militari e gli ufficiali non conoscono altra medicina per « curare i malati » che le marce, gli addestramenti, la fatica. Secondo questi mentecatti tutto questo serve a irrobustire il fisico e lo spirito. Marco non si era dato per vinto, aveva cercato, documenti alla mano, di dimostrare che non mentiva. Aveva cercato di far ragionare chi non c'è abituato. Ma « la disciplina militare non ammette cedimenti ». Sentirsi male significa essere lavativi. E così Marco, davanti a questo muro di ottusità e di ignoranza, ha resistito 10 giorni. Non ha retto alle fatiche, al sudore, alla polvere, all'umido ed è morto. Ha avuto la brutta idea di morire e di mettere nei guai chi non gli aveva creduto. Adesso il padre cercherà di avere almeno giustizia, si costituirà parte civile contro le autorità militari della caserma di Viterbo dove Marco è morto.

La sorella farà di tutto perché la vicenda non si insabbi nei soliti archivi. L'impegno è grande e tocca tutti, perché questi omicidi non avvengano più. Bisogna denunciare non solo le autorità militari di Viterbo ma anche gli ufficiali dell'ospedale militare "Celio" che, nonostante le condizioni fisiche di Marco, documentate da medici civili, lo fecero abile e arruolato. Abile a morire.

Il 22 marzo ci saranno le elezioni dei rappresentanti dei soldati. Dovrà venire anche da qui l'impegno per smascherare tutti gli episodi che le autorità vorrebbero tenere nascosti, garantire una vita migliore anche quando si indossa la divisa, ma soprattutto impedire che gli ufficiali si prendano il diritto di fare morire a vent'anni.

S. N.

È stato rimesso in libertà provvisoria Franco Gavazzeni, figlio del noto direttore d'orchestra Gianandrea, arrestato il 21 dicembre scorso su ordine della Procura milanese perché indiziato di costituzione e formazione di banda armata.

Ad accusarlo furono le « rivelazioni » di Carlo Fioroni che portarono all'operazione della Digos denominata appunto « 21 dicembre ».

Franco Gavazzeni si trovava rinchiuso nel carcere di Bergamo ed è qui che gli è stata notificata la libertà provvisoria richiesta dal suo difensore avvocato Zilioli.

Dalla nebbia di Milano allo smog di Roma: trasferita l'inchiesta «21 dicembre»

Milano, 13 — La notizia è scarna, ma non per questo meno esplosiva: tutta l'inchiesta « 21 dicembre » passa per competenza alla magistratura romana. A Gallucci, per intenderci. Come spesso avviene in questi casi, il Corriere della Sera ha anticipato tutti scrivendo che la decisione era già stata presa; la Procura della Repubblica di Milano sostiene invece che la riunione tra i magistrati per scegliere tra le due possibili strade (formalizzazione e passaggio degli atti all'ufficio istruttoria, oppure spogliazione e invio a Roma dell'inchiesta) è terminata solo stamattina, intorno alle dieci. Al punto in cui sono le cose interessa poco stabilire esattamente gli orari delle riunioni del palazzo, quello che preme è capire cosa ci sia alla base di una simile scelta.

« È un problema strettamente procedurale — spiega Gresti — ove non era possibile non tenere conto delle strette connessioni esistenti tra l'inchiesta romana e la nostra. I reati contestati ai medesimi imputati dalle diverse procure hanno da subito posto

problemi: alcuni imputati si rifiutavano di rispondere perché l'accusa di banda armata gli veniva contestata da entrambi gli uffici. Certo, a noi dispiace « spogliarci di un processo che abbiamo curato con grande passione, ma... cosa vuole... ».

I tre magistrati che hanno fin qui condotto gli interrogatori (Corrado Carnevali, Elio Michelini e Armando Spataro) non fanno nessun commento. Ma vi rendete conto, gli chiediamo, che questo processo, confluenso nello stagno dell'ufficio istruttoria romano, rischia di non farsi mai? Silenzio. Sorrisi mesti. Semplicemente non escludono che copia degli atti possa essere trattenuta a Milano per continuare le indagini. D'accordo, ma per puntare a quali risultati? Forse raccogliere altro materiale per foraggiare le manovre di palazzo dell'urbe?

Non vogliamo qui difendere o propagandare le azioni giudiziarie della magistratura di Milano, contrapponendola — come più efficiente ed attiva, magari — a quella romana.

Siamo convinti che la logica nella quale la magistratura, nel

suo complesso, agisce (in modo particolare nelle inchieste sul terrorismo) sia una logica tutta politica.

Detto questo, però, sarebbe anche assurdo non sottolineare le differenze esistenti tra le diverse sedi dei tribunali. E allora, come non ricordare a Vitellone, l'espatrio dei Caltagirone, la requisitoria di Guasco, gli Alibrandi, le perizie foniche affidate a tecnici legati ai servizi segreti e via elencando? Come non ricordare che la magistratura milanese, volenti o nolenti, ha fatto scarso uso di illa-

zioni e molto più di elementi di fatto, o che ritiene tali? Di questo — ribadendo l'impalcatura aberrante e vendicativa che caratterizza tutta l'inchiesta, particolarmente evidente in alcuni casi — va dato atto.

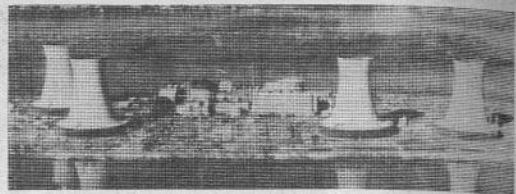
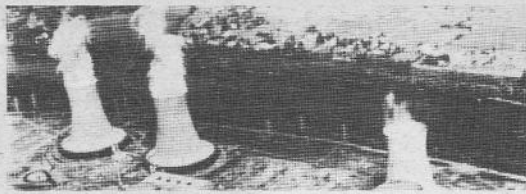
Dunque? Una nuova manovra politica tout court? Un errore di valutazione della procura milanese? Un ordine da Roma? Non è ancora chiaro, ma stiamo attenti: il processo « 7 aprile - 21 dicembre » rischia di diventare un altro processo « monstre » come quello di Catanzaro. L.M.

ENI: ancora sabbia sul petrolio

Il presidente della commissione bilancio della camera, on. La Loggia, ha presentato oggi ai membri della commissione, il testo della sua relazione conclusiva sull'indagine conoscitiva, svolta dalla commissione sull'affare delle tangenti ENI.

Definire diplomatico il testo presentato da La Loggia è probabilmente un eufemismo. Il presidente della commissione bilancio evita di pronunciarsi su tutte le contraddizioni emerse durante le audizioni.

Su questa relazione c'è già stato un giudizio molto critico del repubblicano La Malfa e del radicale Crivellini. Nei prossimi giorni i membri della commissione bilancio discuteranno la relazione e decideranno la posizione con cui presentarsi al dibattito in aula. Tutto ciò è rinviato, evidentemente, a dopo il congresso DC.



La denuncia ieri in una preoccupata conferenza-stampa

I geologi non si fidano di come si costruisce il nucleare

Roma, 13 — L'Ordine Nazionale dei Geologi ha preso nettamente posizione nel dibattito sull'installazione delle nuove centrali nucleari in Italia. E lo ha fatto a pochi giorni dalla riunione dei rappresentanti delle cinque regioni interessate che dovranno dichiarare se accettano o meno gli impianti nei siti proposti dal CNEN. Questa mattina in una conferenza stampa il presidente dell'Ordine, Renzo Zia, ha illustrato uno studio dei geologi fortemente critico verso la normativa italiana che regola le indagini geologiche, necessarie alla realizzazione delle centrali e degli altri impianti del ciclo nucleare.

Lo studio fa un confronto analitico con le procedure vigenti negli USA e in altri paesi e quelle italiane ne escono a dir poco malconce, giudicate «ad un livello tecnico e metodologico nettamente inferiore». I geologi non sono «pregiudizialmente contrari o favorevoli all'energia nucleare» ma rilevano che il tema «sicurezza geologica» non ha fatto parte dei quesiti posti alla commissione presieduta da Salvetti, che ha riferito sull'argomento «sicurezza» alla recente Conferenza di Venezia. Un episodio gravissimo,

anche perché è stata respinta la domanda formale dell'Ordine di partecipare, con un suo esperto, ai lavori della commissione. I geologi hanno anche altre, pesanti, denunce da fare. La regolamentazione di una materia così delicata da noi non ha valore di legge (come negli USA), ma solo di «raccomandazione tecnica» che potrà benissimo essere non rispettata, visto che i «controllori» coincidono con i controllati.

Nelle normative italiane non vi è traccia di importanti prescrizioni progettuali presenti nelle guide regolatrici degli Stati Uniti. Dopo il disastro terremoto del Friuli è stato innalzato da 9 a 10 il grado della scala Mercalli, del terremoto più forte mai verificatosi in epoca storica, sufficiente per escludere una zona dall'insediamento di una centrale nucleare. La mancata considerazione di tutti gli aspetti idrogeologici, che deve essere considerata come la causa prima del grave inconveniente verificatosi a Caorso, dove l'acqua si infiltra nelle fondamenta del reattore e deve essere costantemente pompata via.

I geologi, lo ha detto Floriano Villa, ritengono assurda la procedura (prevista dalla

legge 393 del 1975 sulla installazione delle centrali) di scegliere a tavolino il sito, di decidere di costruire lì la centrale e, solo in seguito, procedere ai necessari rilievi geologici, che a questo punto rischiano di essere assai poco imparziali. In conclusione i geologi che chiedono che il problema dell'insediamento delle centrali tenga conto del dissesto del territorio italiano, superiore a quello di molti altri Paesi, la pubblicazione di tutti i documenti e delle indagini tecniche, che le norme e le «raccomandazioni» diventino precise leggi.

Floriano Villa ha denunciato un fatto clamoroso: la centrale di Caorso sorge proprio sopra una falda sismica attiva, come risulta da uno studio pubblicato sugli annali di Geofisica fin dal 1970 e che non è stato nemmeno citato tra i materiali consultati dalla «Commissione di Esperti» che presiede alla sicurezza dell'impianto di Caorso. Un dirigente del CNEN presente in sala si è premurato di far sapere che esisterebbe una lettera, firmata da uno degli autori dello studio, contenente una sorta di abitura («la mia carta sismico-tettonica era imprecisa») sui risultati di quel lavoro, ma con-

temporaneamente ha ribadito che questo, come anche altri documenti, «purtroppo» resta segreto visto che la legge lo impone.

Si è parlato o accennato anche ad altri aspetti, in particolare al problema del confinamento delle scorie radioattive, che — a giudizio del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Geologi — è ancora lontano dall'essere risolto, un parere molto diverso da quello di Mittemperger, direttore di divisione del CNEN, che ha sostenuto che entro il 2020 (quando si porrà seriamente per l'Italia) la questione non solleva più problemi. Resta il fatto che sarà difficile reperire in Italia quei siti geologicamente stabili indispensabili per impiantare un «cimitero radioattivo».

Non è questa la prima denuncia dell'Ordine dei Geologi: in Italia non esiste una carta geologica aggiornata — il servizio nazionale è affidato appena a sei geologi di stato e tutte le precedenti proteste hanno ottenuto solo risposte generiche ed evasive.

Sulla parete un'impressionante carta dell'Italia che frana, piena di centinaia di puntini rossi, testimonia il dramma del dissesto idrogeologico

Cossiga tiene duro e prepara il decreto sull'editoria

Cossiga ormai l'ha fatto sapere ufficiosamente: per andarsene richiede un formale voto di sfiducia dalle Camere. Questa posizione del presidente del Consiglio taglia la testa al toro della discussione su quando è più opportuno porre termine alla tregua. Se i partiti di opposizione non troveranno un modo di sanare la caduta del Governo Cossiga sopravviverà comunque al congresso democristiano.

Alle dichiarazioni intanto seguono i fatti che sono rappresentati dalle riunioni del Consiglio dei Ministri. Questa mattina il governo ha approvato alcuni disegni di legge. Il primo riguarda uno stanziamento di novemila miliardi per la difesa dei suoli, un disegno di legge che dovrebbe riunificare ed annullare tutti gli interventi precedenti. Il secondo disegno di legge presentato dal ministro Reviglio, riguarda la legge fiscale. Il governo propone misure più dure contro gli evasori fiscali, comprese misure penali. Il terzo disegno di legge del Ministro della Difesa Sarti propone la riunificazione a 12 mesi del servizio militare di leva. In sostanza la ferma marina durerà come quella nell'esercito o in aviazione.

Ma la decisione più clamorosa che il governo si appresta a prendere e su cui la riunione si è aggiornata alle 18,30 riguarda l'atteso e temuto decreto legge sull'editoria che dovrebbe sostituire il disegno di legge di riforma in discussione alla Camera.

Un decreto urgente sull'editoria è stato chiesto nei giorni scorsi dai maggiori gruppi editoriali, addirittura un editoriale del *Corriere della Sera* suonavava come un diktat nei confronti del governo. Cossiga aveva già in mente di obbedire: attendeva però la ripresa del dibattito in aula per presentarlo, come al solito, con l'alibi dell'opposizione dei radicali che, a suo parere, avrebbe giustificato lo stato di urgenza. Ora, poiché il dibattito in aula non potrà riprendere presto (il congresso dc, infatti, bloccherà l'attività parlamentare) il governo sembra intenzionato a presentarlo comunque senza nemmeno cercare consensi. In previsione di questa decisione già in apertura della seduta pomeridiana ha vivacemente protestato l'onorevole Cicciomessere che è stato interrotto dal presidente della Camera.

Il CIO dice sì alle olimpiadi, ma il fulmine del boicottaggio non si è ancora scaricato

Lake Placid, 13 — La pista di neve artificiale è già segnata dalla scia dei discelisti impegnati nella «libera». Ma non è un problema: imponenti ruspe sono pronte a riempire gli eventuali buchi del tappeto ghiacciato. Così sono iniziate le miniolimpiadi di Lake Placid, quei Giochi invernali che ormai solo lontanamente possono rispettare le aspettative che lo sport e il governo americano gli avevano assegnato un paio di settimane fa. Nelle prove della discesa libera di qualche giorno fa, uno sciatore sovietico ha fatto un tempo migliore degli americani. Ad uno sguardo superficiale, le battute sportive di questi giorni in America non sembrano favorire Carter nella stessa misura in cui l'ha favorito il giro di boa della competizione elettorale. Carter ha battuto Ted Kennedy per 2 a 0 nelle «primarie», ma non è riuscito ad averla vinta su Lord Killanin e i 142 membri del Comitato olimpico

internazionale. Il CIO infatti ha respinto all'unanimità la proposta di boicottaggio presentata, in vesti originali, dal Segretario di Stato Cyrus Vance e dal presidente del Comitato olimpico americano, Robert Kane. Nel riconfermare l'olimpiade estiva di Mosca, il CIO ha lasciato aperto uno spiraglio che pressappoco suona così: «Il governo e lo sport americano e sovietico hanno tempo fino a maggio per risolvere le loro controversie, trovando un accordo. Solo in un caso — ha concluso Lord Killanin — potremmo rinviare le olimpiadi, cioè di fronte ad un cataclisma o ad una nuova guerra mondiale».

Ma nonostante gli appelli conciliatori del CIO, l'amministrazione Carter non sembra orientata a mutare il proprio atteggiamento sul boicottaggio. Prima il portavoce della Casa Bianca Jody Powell, poi ??? hanno ribadito la decisione di non inviare atleti

americani a Mosca. Questa fermezza contrasta con le ipotesi avanzate da più di un giornale degli States, secondo cui Carter avrebbe intenzione di spostare più avanti la data di scadenza dell'ultimatum, il 23 febbraio, concessa ai sovietici per il ritiro delle truppe dall'Afghanistan.

Le voci più indiscrete, vicine alla Casa Bianca, riferiscono quanto siano diverse le mosse chesi celano e si accavallano dietro la posizione di Carter sul boicottaggio delle Olimpiadi. Si parla del ruolo che il fulmine del boicottaggio (insieme alla saetta scagliata contro la presa in ostaggio del personale dell'ambasciata USA in Iran) ha avuto nel far risalire come un ascensore le quotazioni del Presidente, anche in occasione dell'ancora caldissimo match con Kennedy; si dice degli spiazziamenti cui sono costretti i «repubblicani» dai colpi a sorpresa di Carter. Infine si snoda più o meno

esagerata la chiacchiera sugli attuali rapporti fra gli USA e l'Europa. In generale l'opinione americana non ha digerito la decisione di Giscard di mandare a vuoto l'incontro collegiale di Bruxelles sulle Olimpiadi e altre questioni. Certo nei prossimi giorni si terrà la riunione del Parlamento europeo sull'acquisto delle Olimpiadi, e una gran parte dei conservatori e dei democristiani europei pare decisa a presentare una mozione favorevole al boicottaggio. Ma di fronte alla contrarietà dei rappresentanti della DC italiana e dei giscardiani si presenta difficile la possibilità che l'Europa ricompatti le proprie divisioni sul tema delle Olimpiadi. In questa situazione l'elastico del boicottaggio, stirato a dovere dagli USA, si ritrae senza concludere un nuovo pericoloso stiramento, nonostante l'odierna risoluzione del CIO che appariva fin dall'inizio scontenta.

Lettera a lotta continua

Quando succede dalle parti di casa tua...

Questo macello deve finire. C'è qualcuno che ha interesse a farci considerare naturale l'assassinio di un ragazzo di vent'anni, sol perché ha una divisa addosso, a farci convivere con la morte violenta come se fosse solo un vicino di casa petulante e noioso. E se questo disegno riuscirà potremo ben dire di essere tornati definitivamente alla barbarie.

Il telegiornale della notte, giorni fa, ha dato la notizia dell'omicidio del dirigente Icmesa per settimana, dopo la politica estera e il dibattito tra i partiti per il prossimo governo. Stessa sorte, o quasi, è toccata al giovane poliziotto ventenne trucidato in via Settembrini mentre era di guardia all'Ambasciata libanese.

Ormai la gente ci fa caso solo se capita dalle parti di casa sua, o perché forse lo avevano incontrato e salutato qualche volta andando a ritirare la biancheria nella tintoria lì accanto. Ed è solo allora che ti accorgi veramente della tremenda esasperazione che coglie la gente, d'odio profondo che nutre verso l'ignoto autore dell'omicidio, dell'irrazionalità pericolosa con cui va alla ricerca dei colpevoli, diretti e indiretti dei responsabili storici.

E tu che hai fatto il '68, o che sei conosciuto come comunista, come «rosso», perché hai sempre preso posizione, hai partecipato ai comizi nel quartiere o semplicemente comprati certi giornali all'edicola all'angolo, cominci a vergognarti, a sentire un assurdo e ingiusto «senso di colpa» perché qualcuno ha rivendicato il morto in nome della rivoluzione, del comunismo, della lotta allo sfruttamento e all'oppressione.

Vorresti ancora fare uno sforzo per far capire agli altri che le cause del terrorismo sono nella società stessa, nell'ingiustizia sociale, che ogni giorno i morti bianchi sul lavoro insanguinano i cantieri certo più del terrorismo. Ma poi ti accorgi della «sproporzione» del discorso, della difficoltà, dell'imbutto in cui ti ha cacciato il terrorismo in combutta con il regime, e ti si consolida la certezza che nemmeno loro (i terroristi) pensano più di reagire a tutte quelle brutture, e che non stanno certo operando per sconfiggere l'ingiustizia. Sia pure con un metodo sbagliato. Che fare, dunque?

E' vero, tutti noi che vivemmo il decennio post '68 con pretese di «politicità» ci stiamo riunendo in piccoli gruppi per interrogarci angosciati, guardarci indietro con nostalgia e farci proposte grandi, medie, piccole. Per non morire, per non smettere di far politica, di lottare contro lo sfruttamento nel lavoro, contro l'emarginazione, contro le istituzioni ingiuste, contro il carovita, per il diritto di tutti ad avere un lavoro, una casa, una migliore qualità della vita. E ti accorgi che per far questo, per continuare ad agire, per non fermarsi a gridare «aiuto» con disperazione, per non sentirsi ancora più impotente di quanto vogliono e riescono a ridurre loro, devi opporli ancora alle leggi «antiterrorismo» (che rilanciano in grande stile la campagna di reclutamento di nuovi «combattenti»), alle «vitalonate», alle operazioni poliziesche che rinchiodano sempre più il

cerchio del dissenso; rifiutando, però, con decisione quello che dissenso non è, e cioè la politica dell'auto-isolamento, il rifiuto cieco delle alleanze con chiunque non sia etichettabile a prima vista come «antiriformista» la presunzione dell'idea giusta — idea guida, dell'«al di fuori di noi — non esiste niente», del concetto di nemico-falso compagno-borghese da utilizzare, finché è garantista, a tuo favore, ma da fucilare appena il suo garantismo te ne dà la possibilità, e soprattutto urlando con tutto il fiato, 7, 77, 777 volte più forte dell'impaginato del telegiornale, contro questi morti, questa barbarie, questa assuefazione all'assassinio.

Una battaglia culturale? Una battaglia di opinione, utilizzando il radio e i giornali ancora liberi? Un lavoro modesto ma continuo sul proprio posto di lavoro e nel proprio ambiente sociale? Tutte queste cose insieme ad altre ancora, speriamo anche più «politiche», ma, sia chiaro — se ancora qualcuno queste cose le spera e le vuole — che la condizione è una, immediata, improrogabile: questo macello deve finire!

Carlo Rienzi

è dichiarato «prigioniero politico» e per questo che lo hanno ucciso.

Un'altro lutto per il movimento o per quello che rimane di esso, la differenza è che una volta erano i fasci o i carabinieri ad uccidere i compagni, e noi come movimento i rivendicavamo come parte di noi stessi.

Ora le cose cambiano e sono i «compagni di P.L.» a uccidere, dimenticando il loro passato e anche la loro disperazione. Un'anno fa piansi per Matteo e Barbara li ho rivendicati come comunisti. Oggi rivendico e piango Willi.

Un compagno

La tua foto sui giornali / non sorridi / sei bianco coperto da un lenzuolo / ma dal lenzuolo / le macchie di sangue / trasparono / ti hanno ucciso mani impazzite / mani che impugnano armi / che non si rendono conto / di essere sole.

Io ti ricordo vivo / droga, vino / i nostri corpi ne erano / saturi / e poi all'idroscalo / io guardavo i modelli di / navi in miniatura che / solcavano l'immenso / oceano di una pozzan-



I morti uccidono i vivi

La notizia la sento per radio: diventa bianco, piango; parlano di Willi, come di una persona che è morta perché quella era stata la sua scelta, «morire».

Poi leggo i giornali: La Stampa racconta di come lo hanno ammazzato, la polizia accorsa subito dopo, la folla di curiosi, continuo a leggere, «non ci sono fiori ai suoi piedi, la gente non piange, era un terrorista ucciso dallo stesso terrorismo e dalla stessa violenza che lui ha contribuito a far crescere nel nostro paese».

Lo hanno paragonato a Fioroni, a un delatore che col comunismo non a niente a che spartire.

No Willi non era uno sbirro e nemmeno un terrorista, era un compagno come altri mille a Milano, con un passato neanche tanto militante prima in LC poi in Autonomia Operaia.

ghera / tu le foglie appena verdi.

E ti domandavi / come era possibile / che una di queste / volteggiasse / nell'aria / era appena nata / e già moriva.

Mi sono spesso / domandato / come fanno i / morti ad / uccidere / i vivi.

Willi ti piaceva il / mare / colorato, vivo di gente / che come rane abbrustolite / cercavano di fuggire dal sole / immergendosi nell'acqua / dicevano che eri / un vile, un delatore / perché / odiavi la violenza che ti ha ucciso.

Al mare su un materassino / a prendere il sole / ora il materassino / ti copre / ti copre il corpo crivellato d'odio.

Vi prego / scopritelo / gettateli pugni chiusi / ai suoi piedi / non fiori.

La gente deve vedere / come è morto un / compagno.

Noi, povere bestie

Pistoia, 10 febbraio 1980

Cara Lotta Continua, ho l'impressione che il giornale tutto preso dai grandi problemi politici del momento l'Afghanistan, la finta opposi-

zione del PCI, le difficoltà economiche in cui si dibatte il giornale stesso, i licenziamenti, la polizia scatenata, le leggi liberticide, il terrorismo ecc.) non capisca tutta l'importanza della zoofilia.

Sono mesi che Lotta Continua non dedica un solo articolo agli animali. Talvolta pubblica una fotografia o un disegno di un uccello, di un cane o di un gattino e con ciò ha liquidato l'argomento. E' già molto se Mimmo Pinto alla fine di un articolo giorni fa scrisse «...ho sempre amato molto gli animali, e le colombe e i falchi sono due uccelli molto belli ma...».

Tutto lo spazio che Lotta Continua concede agli zoofili sono alcune rare lettere che rimangono senza seguito, anzi cadono nella indifferenza e nel silenzio, povere briciole che non nutrono e non stimolano.

Eppure credo che la zoofilia in un'area come la nostra, formata in gran parte da emarginati, di persone non troppo in regola per quanto riguarda i rapporti sociali, e di molti disperati, assuma una importanza grandissima. E' chiaro che gli animali per noi, (come per la vecchietta vedova e pensionata che vive sola in due povere stanze, e non ci conosce altrimenti avrebbe le nostre stesse idee politiche), sono gli amici più prossimi che alleviano la solitudine e la secca rabbia che l'emarginazione e la disperazione portano con sé.

Per questa ragione fra noi e gli animali spesso si stabilisce un rapporto di vera e profonda solidarietà. Solidarietà fra emarginati ed emarginati fra disperati e disperati, fra braccati e braccati, ecc. Io penso insomma che parecchi di noi psicologicamente si sentano vicini alla «condizione sociale» degli animali.

Nella considerazione della gente, istupidita dalla propaganda borghese, che volete che differenza vi sia fra un frocio e un cane o un gatto?

Tutti e tre possono essere scacciati, battuti e talora anche uccisi per i più futili motivi. Basta solo che spinti dalla solitudine si avvicinino agli altri e scatta la violenta e insensata difesa contro il diverso.

E questo avviene con l'approvazione più o meno esplicita della società e della Chiesa Cattolica. Gli animali sono sporchi e non hanno l'anima, i froci sono il disordine e si trovano in peccato mortale e così via. Eppure — ah ipocrisia — è risaputo che preti vescovi e papi sono tutti omosessuali e che fra loro certo non mancano le bestie. Ricordiamoci un po' di papa Albino.

Non vi è nemmeno molta differenza fra gli animali e un giovane (autonomo!) che rifiuta con tutte le sue forze il larvato fascismo in cui viviamo. (Per me il fascismo è il prepotere della borghesia; ed oggi l'Italia dove il PCI è in mano a circa un milione e mezzo di borghesi che esprimono il vertice berlingueriano e vogliono l'alleanza con la borghesia che regge la DC si può legittimamente definire un paese fascista).

Lo stesso parallelo si può fare fra un animale e un disoccupato, sia esso di vecchia data o un disoccupato più recente cioè di quelli licenziati da Agnelli, dal PCI e dai sindacati confederali.

Neppure si può trovare diversità fra le condizioni di un tos-

sicodipendente e quelle di un animale.

E lo stesso si può dire, ed è il mio caso, di una persona diversa che ha dei disturbi nervosi e della personalità che lo costringono a vivere in maniera minore con ripercussioni dolorose sulla famiglia. Io infatti non sono sposato, vivo con mia madre e lavoro. Tuttavia poiché ho un'occupazione poco qualificata guadagno poco e nelle mie condizioni di salute non posso fare un secondo lavoro com'è d'obbligo, quindi mia madre che ha sessantasette anni per «impinguare» le entrate è costretta a servire in casa di certi signori che dicono di «pensarla proprio come Amendola». Amendola il liberale con le orecchie a sventola che come Berlinguer si tinge i capelli!

Lotta Continua dovrebbe capire che se scrivesse del randagismo, della caccia, della vivisezione, degli esperimenti del cattolicesimo e religiosissimo dottor Robert White, quello del cane a due teste, del tiro al piccione, del tiro al cinghiale, (Ahimè esiste anche questo anche se nessuno ne parla!) dei sevizianti allevamenti di polli, di cani, di conigli di vitelli ecc. (pure in Vaticano ne possiede!) se scrivesse degli orribili viaggi nei vagoni piombati delle sporche ferrovie di questo stato di merda di tutte le altre torture che vengono inflitte quotidianamente agli animali, difenderebbe si dei poveri esseri che hanno tutto il nostro affetto e la nostra solidarietà, ma attaccherebbe inoltre (dire colpirebbe è troppo) forti interessi borghesi e spunterebbe democristiani, berlingueriani e preti ancora una volta legati insieme.

Per qualche breve articolo, o notizia, settimanale o anche mensile credo che questi non sarebbero risultati da poco.

Fraternali saluti.

Mario

Compagnoli in Erba

Erba, 8 febbraio 1980

Ai compagni del giornale:

Stando a quanto dite, da qui a un po' Lotta Continua dovrebbe uscire a 20 pagine solo nei grossi centri (con informazioni TV, Playmen/ate e Rizzolate varie) e non a 12 dovunque.

Chiediamo:

— costa di più sacrificare alcune pagine o qualche lettore (anche contadinotti)?

— è possibile pagare 100 lire in più il giornale (considerando 20.000 lettori equivalenti a L. 2.000.000 giornaliere)? se è no, perché?

— può servire centralizzare in meno edicole il giornale (o qualcosa del genere)?

Vorremo dei consigli e risposte a questi quiz che vorrebbero essere l'argomento (oltre l'eventualità di formare un insieme per sottoscrivere) di una riunione che terranno presso l'aula civica di Bosio Parini alle ore 21 di giovedì 14 febbraio 1980, per i compagni di Lotta Continua della zona.

NOTA. — Non desideriamo veder pubblicato questo testo sulle Playmen/ate degli annunci, vorremmo però vederlo pubblicato per più giorni perché, o per nebbia o altro, il giornale qui, lo vediamo no, lo vediamo sì.

I Compagnoli



L'UDI denuncia il boicottaggio dei consultori pubblici

La lotta per i consultori pubblici continua. Le leggi vengono ripetutamente boicottate e quando si applicano si vanifica il senso che la coscienza della lotta di massa delle donne ha individuato per cambiare tutti i rapporti di questa società malata. I consultori pubblici gratuiti, la legge per l'interruzione volontaria della gravidanza, la stessa riforma sanitaria devono funzionare e portare il segno dei valori femminili. Per riaffermare questa esigenza e per sensibilizzare l'opinione pubblica saremo in piazza Venezia i giorni 14-15 febbraio. La nostra manifestazione si concluderà venerdì, quando in delegazione andremo al Campidoglio per sottoporre al Sindaco le nostre esigenze e le nostre richieste. L'UDI invita tutte le donne, tutte le utenti e il coordinamento delle assemblee delle donne che da mesi si batte con tenacia per migliorare le condizioni del servizio, a partecipare a questa battaglia.

UDI - Roma

Per non violare la vita, violano le donne

A giorni la sentenza della Corte Costituzionale sull'aborto sollecitata da ordinanze presentate da settori cattolici oltranzisti

Roma — Di nuovo la legge sull'aborto. Di nuovo il rischio che venga affossata, modificata nei suoi aspetti sostanziali, per far tornare le donne all'aborto clandestino. Tra pochi giorni infatti la Corte Costituzionale dovrà emettere il suo verdetto. I giudici costituzionali hanno dovuto esaminare 14 ordinanze presentate dai settori cattolici più oltranzisti, secondo le quali la legge 194 violerebbe ben cinque norme costituzionali, riferendosi soprattutto al « diritto alla vita », sancito dall'articolo 2 della Costituzione.

Sotto accusa in particolare sono gli articoli 4 e 12. L'articolo 4 è quello che autorizza la donna ad abortire entro i primi 90 giorni dal concepimento anche in relazione alle sue condizioni economiche, sociali e familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento.

Quello che si vuole negare è il principio dell'autodeterminazione della donna, il suo diritto a decidere. Non solo. Ma verrebbe reintrodotta la condanna penale. Infatti ad esclusione di quello terapeutico, l'aborto tornerebbe ad essere reato. Non si tratterebbe dunque più di far applicare una legge, di superare le trafale burocratiche che non consentono di abortire entro le prime otto settimane; ma il problema diventerebbe quello della autorizzazione all'intervento, di nuovo affidata alla discrezionalità dei medici. L'altro articolo gravemente toccato è quello 12, che riguarda le minorenni. Si richiedono maggiori restrizioni, come se non bastassero quelle già contenute nell'attuale legge.

La discussione sull'aborto è

stata sin dall'inizio una delle più profonde e laceranti che il movimento delle donne abbia affrontato: dalle prime riunioni nazionali del coordinamento dei consultori, quando era in ballo la possibilità di un progetto di legge del movimento, sino alle polemiche e alle spaccature nella primavera del '78, a pochi mesi dall'approvazione della legge che così tanto deludeva e frustrava le aspettative ed il senso di una battaglia di anni.

All'indomani della sua approvazione, nonostante l'obiezione di coscienza massiccia, le strutture inadeguate, il capire che l'aborto non era solo un problema di mancanza di informazione sugli anticoncezionali, ma qualcosa di più profondo, mobilitazioni di singoli collettivi,

di gruppi di donne, si erano svolte in tutta Italia, al nord come al sud, nelle grandi città come nei piccoli centri.

Il rischio oggi di un ritorno indietro, in un momento in cui da parte cattolica e clericale le iniziative si moltiplicano, (dalla giornata per la vita del 3 febbraio scorso, alla richiesta di referendum abrogativo presentata dal Movimento per la vita le settimane scorse, alle pesanti prese di posizione di vescovi e dello stesso Wojtila), sarebbe ancora più pericoloso.

E' in occasione di questa scadenza che il Coordinamento nazionale per l'applicazione della legge 194, insieme all'AIED, ed alcuni collettivi femministi ed organizzazioni femminili, propongono una giornata di mobilitazione nazionale.

Proposte per l'8 marzo

Narcisi contro le centrali nucleari?

Le scelte energetiche sembrano destinate ad incidere in maniera sempre più decisiva sul nostro futuro. In Italia è in discussione l'impianto di 10 nuove centrali nucleari. Più volte su questo giornale abbiamo valutato e denunciato i rischi, il problema della sicurezza, abbiamo parlato delle fonti energetiche rinnovabili e del risparmio, del futuro che ci aspetta con la scelta nucleare. In questo senso le donne, alcuni collettivi in particolare, stanno conducendo una battaglia. Alla Conferenza nazionale sulla sicurezza nucleare a Venezia si è caratterizzata una presenza femminista qualificata, informata ed intelligente.

Durante il dibattito sono intervenuti tre collettivi. Al di là delle polemiche ormai storiche sul ruolo delle donne (moglie, madri, ecc.) è innegabile che per noi, per ragioni certo culturali, ma anche biologiche, il rapporto con i figli ha un peso diverso che per gli uomini.

Da più parti sempre più donne e collettivi si stanno impegnando nella lotta contro le scelte nucleari e contro l'inquinamento dell'ambiente. Il movimento antinucleare in Germania, uno dei più forti ha visto crescere la partecipazione femminile al suo interno fino ad arrivare a tutta una serie di iniziative autonome. Nello scorso autunno al convegno internazionale a Colonia contro il nucleare e contro la guerra, organizzato dal movimento femminista, è stato discusso e proposto di far diventare l'8 marzo di quest'anno una scadenza antinucleare a livello internazionale. Sul terreno nel quale dovrebbe sorgere la centrale di Gorleben, le donne hanno piantato dei bulbi di narcisi che a Pasqua sbocceranno: e sul posto le donne di Gorleben propongono di tenere un incontro internazionale a cui si discuterà anche dello sciopero del pasto. A Napoli un gruppo di donne ha avanzato una simile proposta per l'8 marzo: sospendere la maternità contro una società che non rispetta la vita.

Quindi è un diritto-dovere, per noi, intervenire su un tema che pone così numerose ipoteche sul nostro futuro. Un tema che finora è stato gestito da una classe dirigente e tecnocratica maschile che ha concentrato il proprio interesse su profitti e rese economiche reali o illusorie, ma comunque a breve termine, con un atteggiamento di vera e propria rimozione delle conseguenze future. E que-

sto non solo per quanto riguarda la questione nucleare.

Infatti vi sono settori produttivi che non hanno nulla da invidiare a quello nucleare sia per quanto riguarda i rischi per l'immissione nell'ambiente di sostanze tossiche ineliminabili: basta pensare all'ICMESA di Seveso e all'ANIC di Gela. Questo, incredibile a dirsi, è stato spesso citato in favore dell'energia nucleare. Sulla questione il collettivo donne e ambiente ha presentato un documento-questionario al ministro dell'Industria Bisaglia che contiene una serie di domande precise riguardanti tra l'altro: la fase del ritrattamento del combustibile nucleare (un procedimento che comporta alti livelli di pericolosità e di inquinamento radioattivo), il problema delle scorie, quello delle centrali fuori uso.

Il ministro ha detto di non essere in grado di rispondere al questionario ma che lo sottoporrà agli esperti. Si cerca di far dimenticare che, dopo un trentennio di studi, una soluzione non esiste. Per bene che vada, anche in assenza di altre Harrisburg, ammettendo

che la perizia di tecnici, la fortuna, il caso o qualche buona stella ci preservino dai vari LOCA e dalle loro terribili conseguenze, rimane sempre un fatto drammatico: i nostri figli dovranno vigilare sui bidoni di scorie radioattive che si devono periodicamente controllare. Le centrali saranno un ricordo, tenuto vivo, però, da macabri monumenti radioattivi tumulati nel cemento.

Sul « dopo Venezia » si è tenuto a Roma, il 7 febbraio, un seminario organizzato dal Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche. Con argomentazioni qualificate e documentate è stata denunciata l'irresponsabilità del rapporto della commissione Salvetti da alcuni dei suoi stessi membri. L'immatricolazione della tecnologia nucleare, l'impreparazione delle industrie elettromeccaniche, la normativa per la difesa dei lavoratori vecchia di vent'anni, il rischio sanitario per la specie che deve essere considerato molto maggiore di quanto finora sia stato ritenuto (sono stati criticati i metodi di calcolo): sono alcuni degli argomenti affrontati nel seminario. Lo sfruttamento delle risorse rinnovabili e l'utilizzo delle fonti pulite sono in grado di ridurre il fabbisogno di petrolio in misura quattro volte maggiore dell'intero programma nucleare. Per la mancanza di competenza inoltre è assurdo proporre un piano nucleare. « La sfida dell'individuo uomo è sempre stata una sfida alla vita — ha detto una donna nel suo intervento alla conferenza di Venezia — adesso diventa una sfida alla sopravvivenza ».

Marina Iacovelli

ROMA: un gruppo di ferrovieri di Villa Patrizi 103.000, un compagno 10.000, Giovanni Forti 10.000; LIVORNO: Antonio B. 5.000; CUCCURANO (Ps) Ovidia T. 10.000; MILANO: Simonetta L. 15.000; ROMA: Ade- rendo all'invito del PR per una campagna di 6.000 abbonamenti a sostegno di LC, Gianfranco Spadaccia e Sergio Stanzani, senatori radicali, 1.000.000.

Totale 1.153.000
Totale precedente . . . 19.793.125
TOTALE complessivo 20.946.125

Insieme
PADOVA: Ornella, Rossella, Carla, Marina, Luciano, Giorgio, Renato, Lucia, Massimo, Enrico, Amelia, Roberto, Gian- carl', non dovete chiudere! ciao a tutti, un abbraccio Mario, 212.000.
Totale 212.000
Totale precedente . . . 6.956.000
TOTALE complessivo 7.178.000

Impegni mensili
Totale 214.000

Prestiti
Totale 4.600.000

Abbonamenti
Totale 8.849.520
Totale giornaliero . . . 1.365.000
Totale precedente . . . 40.101.645
TOTALE complessivo 61.466.645

Quel "demente" di un sindaco

(ANSA) - SIRACUSA 13 FEB - UNA VIOLENZA PROTISTA E' STATA FATTA DAI DEGENI PRESSO LA SEZIONE PSICHIATRICA DELL'OSPEDALE DI SIRACUSA NEI CONFRONTI DEL SINDACO DOTI, BENEDETTO BRANCATI, IN SEGUITO ALLA CONCESSIONE DI UNA TESSERA DI IDENTITA' AD UNO DEI MALATI. SUL DOCUMENTO, ALL'INDICAZIONE "PROFESSIONE" L'UFFICIO COMUNALE HA SCRITTO: "DEMENTE". UN'ANALOGA PROTISTA E' STATA FATTA DAGLI ASSISTENTI SOCIALI DEL DEPARTO.

H 0013 GAL/666

NNNN

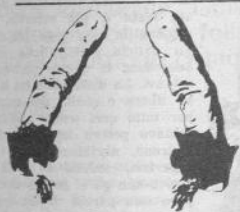
è carnevale



«Udite, udite, udite ei si fa intendere a tutti i pazzi d'ogni sorte sesso, grado, e qualità ch'esser si voglia, tanto piccoli quanto grandi, tanto poveri quanto ricchi, ... che udito il pubblico, e presente invito, ciascuno d'essi debba lassare da banda ogni sorte di negozi, traffichi, e arti, e ponersi all'ordine per andare ad incontrare l'ingordissimo, e sfondatissimo diluviatore, e trangugiatore, il corpulente e squaquarante Signor Carnevale...». (La solenne e trionfante entrata del Carnevale)



Il trionfo del carnevale



si intravede la possibilità del cambiamento, ma il sogno dura poco e, come al solito, si tinge abbondantemente del sangue degli oppressi, sparso senza parsimonia mercantile dai «superiori».

Mangiare è come sognare...

(...) Carnevale, pazzo re dei pazzi, nemico del risparmio e della malinconia, «pappardo» insaziabile, arriva peteggiante con collane di salicce al collo e con il suo ebete séguito che innalza arrosti come insegne, approda nella calda, schiumante e ribollente cucina e lì, come lupo vorace, tutto divora sbrodolando sui giocondi astanti insensati sermoni culinari, parodizzazione delle prediche sacre, magra e illusoria rivincita per le plebi affamate di quei tempi.

(...) Carnevale nasce dunque come prodotto mitologico di malicente masse contadine, i cui incubi interminabili sono la carestia e la fame, orridi fantasmi che, per converso, producono oniriche fantasie cuccien-si e carnevalesche: piogge di ravioli, montagne di cacio e libertà sessuali, sogni in cui trovar riparo da una società che dispensa fame, morte e inferno.

(...) Il regno di Carnevale sta ormai per finire: la «grande bouffe» si è protratta oltre ogni limite. Lui, il re della festa, si è gonfiato di cibi oltre misura contravvenendo al dettame cristiano dell'astinenza e a quello, cortigiano e cittadino del galateo. Ma il suo pasto non è raffinato, elaborato, complicato, la sua tavola è abbondante di cibi rozzi, grossolani e contadini; Bertoldino il «sempliociotto» figlio del saggio Bertoldo (entrambi appartenenti al folclorico mondo delle maschere carnevalesche), divora venticinque castagnacci e la rabellesiana Gargamella, incinta di Gargantua (la parentela è stretta anche semanticamente, «gargantua» in spagnolo significa gola), trangugia «sedici moggia, due staia e sei caraffe» (Gargantua e Pantagruel) di trippa. La tavola carnevalesca è la povera tavola contadina che moltiplica le sue semplici

vivande, una tavola che porta alla morte per troppo cibo, macabro sogno di chi da sempre è morto di fame; morte rituale, però: annunciatrice di vita.

Carnevale, dicevamo è ormai alla fine: il suo ventre-forno sta per scoppiare ed Egli, sentendosi «stranamente aggravato del buel zeniti», decide di redigere il suo testamento: «Mi Carneval, fradel zemello di Bacco, massùo di oio e della poltroneria... dovendo finire la mia vita al presente anno o nel mese di febraro o al più di marzo, ho delibero del far testamento...» (Testamento di sier Carnevale, XVIII secolo). Ma Carnevale, e gli abitanti dei campi con lui, sapevano che la sua sarebbe stata una falsa morte, una semplice partenza, e che lo sfrenato e dionisiaco demone trangugiatore, dispensatore di vita, sarebbe ritornato puntuale all'inizio del nuovo anno così come tornano le stagioni, il sole, la luna. Allora anche il testamento diventa motivo di irrisione, promemoria burlesco della propria vittoria sulla morte. Il testamento carnevalesco, che acquista «status» letterario nella tradizione della tarda latinità («Testamentum porcelli», IV sec. d.C.) è del Tardo Medioevo («Testamentum asini») è quello che finge di lasciare agli eredi grandi cose, mentre in realtà non lascia nulla: del resto, cosa può lasciare chi finge di morire, se non un finto lascito? «...lasso alla terra le piante, al mare i pesci, all'aire i oselli, al fuoco el calor, alla luna el fondo... Item lasso alle donne la vanità, ai fanciullini le pape, ai putti el trofotio... ai donzelli la tentazion ai maridai el Purgatorio e alle vedove la libertà... ai villani una panza de struzzo...». Testamento di sier Carnevale XVII sec.).

Al suo ritorno, i villici, pagani e «impissimi» sarebbero tornati ad anteporre «gulam et luxuriam» a catitatem et Justitiam, prima che i lividi chierici di Sant'Ignazio di Lojola riuscissero a adulterare, cristianizzando, il carnevale, distruggendo «... la più complessa e liberatoria mitografia delle classi inferiori» (Camporesi): allora il riso dissacrante e liberatorio si sarebbe trasformato in un pietoso lamento di perdono.

Alberto Achilli



E si recita la vita

(...) Per il loro carattere immediato, tangibilmente concreto, e per il potente elemento di gioco (le forme carnevalesche) sono vicine piuttosto alle forme artistico-figurative, soprattutto a quelle degli spettacoli teatrali. Ed effettivamente le forme degli spettacoli teatrali del Medioevo gravitano in prevalenza intorno alla cultura carnevalesca della pubblica piazza e in un certo qual modo ne fanno parte (...). E' la vita stessa, presentata sotto la veste speciale del gioco.

Il carnevale infatti non conosce distinzioni fra attori e spettatori. Non conosce il palcoscenico neppure nella sua forma embrionale. Il palcoscenico distruggerebbe il carnevale. Al carnevale non si assiste, ma lo si vive, e lo si vive tutti poiché esso, per definizione è dato dall'insieme del popolo. Durante il carnevale non esiste altra vita che quella carnevalesca. E' impossibile sfuggirvi, il carnevale non ha alcun confine spaziale. Durante tutta la festa si può vivere soltanto in modo conforme alle sue leggi, cioè secondo le leggi della libertà. Il carnevale ha un carattere universale, è uno stato particolare del mondo intero, è la sua rinascita e il suo rinnovamento a cui tutti partecipano. Questo è il carnevale per definizione, nella sua sostanza, e tutti coloro che vi partecipano lo sentono nel modo più intenso. Quest'idea del carnevale è stata recepita e si è manifestata nella maniera più evidente nei naturali romani, che erano sentiti come un ritorno effettivo e completo (per quanto provvisorio), alla vita dell'oro.

Così sotto questo aspetto, il carnevale non era una forma artistica di spettacolo teatrale, ma piuttosto una forma reale (benché temporanea) del-

la vita stessa, che non era semplicemente rappresentata sulla scena, ma era in un certo qual modo vissuta (per la durata del carnevale).

Durante il carnevale dunque è la vita stessa che recita e, per un certo tempo, la recita si trasforma in vita autentica. In ciò consiste la natura specifica del carnevale, il suo particolare modo di esistere.

La parodia carnevalesca è lontanissima dalla parodia moderna, che è puramente negativa e formale; la parodia carnevalesca, infatti, negando, al tempo stesso fa resuscitare e rinnova. Alla cultura popolare era totalmente estranea la negazione pura e semplice (...).

Il riso carnevalesco era innanzitutto un riso di festa. Non era una reazione individuale a tale o talaltro fenomeno «comico» isolato. Il riso carnevalesco apparteneva, in primo luogo, a tutto il popolo (il suo carattere è inerente alla natura stessa del carnevale): tutti ridono, è un riso «generale»; poi, in secondo luogo, è universale, riguarda tutto e tutti (ivi compresi gli stessi partecipanti al carnevale); il mondo intero appare comico, è percepito e conosciuto sotto il suo aspetto comico, nella sua gaia relatività; in terzo luogo, infine, questo riso è ambivalente: è goliardo, scoppia di allegria ma è contemporaneamente beffardo, sarcastico, nega e afferma nello stesso tempo, seppellisce e resuscita. Questo è il riso carnevalesco.

Notiamo una importante particolarità del riso della festa popolare: esso è diretto contro le stesse persone che ridono. Il popolo non si esclude da tutto il mondo in divenire. E' anche esso incompiuto; anch'esso morendo, nasce e si rinnova. In ciò consiste una delle principali differenze fra il riso della festa popolare e il riso puramente satirico dell'epoca moderna. L'autore puramente satirico, che conosce soltanto il riso negativo, si pone al di fuori dell'oggetto della sua derisione, vi si contrappone, e così viene distrutta l'integrità dell'aspetto comico del mondo, e ciò che è «comico» (negativo) diventa un fenomeno privato. Il riso ambivalente del popolo esprime invece l'opinione del mondo intero in divenire, in cui si trova anche colui che ride.

(BACHTIN, L'opera di Rabelais e la cultura popolare, ed. Einaudi).

rnali:
nevale
anche
ire



Venezia si maschera ancora



Un carnevale del '500

Il letterato Francesco Melchiorri di Oderzo scrive, il 10 febbraio 1587, a Madonna Susanna, sua moglie, una lettera in cui descrive questo spettacolo: «...leri vedemmo in Venezia una bellissima mascherata di Dei celesti e marini, di Turchi, e d'altre bizzarrie molto fantastiche al numero di duecento, in una compagnia con tanto oro, gioie e perle, che era uno stupor a vederle. Vi erano anche li sette pianeti molto ben fatti e riccamente guerniti, con cavalli e trombe avanti, e nel mezzo della compagnia vi erano musiche di varii instrumenti. Forse al numero di duecento con li dei e dee marine, era la Dea del mare figurata per Venezia, donna compita di bellezza, e di ricchezza d'abito e di preziosissime gioie, con una corona in testa d'estremo valore. Con li set-

te Pianeti vi era Venere, donna giovinetta che pareva scesa dal cielo per mostrar a' mortali qual sia la vera e suprema beltà del sesso femminile, ornata anco questa a meraviglia. Passarono per Merceria, che ci ebbi comodità di veder tutti, stando nella libreria della Pace; ma la calca della gente era sì grande, che occupava li occhi de' riguardanti, che non si poteva contemplare ogni cosa.

Andarono allora fine verso il palazzo del Doge, ove cantarono e sonarono varie fantasie, e ogni maschera fece la parte sua; li Dei marini con la Regina del mare ebbero l'applauso da tutti li pianeti, li quali ciascuno fece quello che era suo proprio di fare, cioè della Luna il mostrar ghiaccio, il Sole di riprendere, Marte di giocar la scrima (scherma), Mercurio di formare bella orazione e così li altri far vedere le proprietà loro, con bello e meraviglioso ordine».

(Pubblicata ora in "Molmenti" cit., vol. II, p. 443)



un cartellone nutritissimo e una buona propaganda faranno, quest'anno, di Venezia, la capitale del Carnevale. Dal 13 al 19 febbraio, come illustriamo di seguito, si succederanno nel centro storico e in terraferma mostre e concerti, spettacoli teatrali e di cinema, sfilate e balli in maschera. A cura della Biennale e dell'Amministrazione Comunale, l'iniziativa raccoglierà certamente una grande partecipazione di folla. Ambiziosamente, si ricollega all'antica grande tradizione cittadina dei carnevali e delle feste.

la politica delle feste

Le feste giovarono molto all'quiete interna, come quando, nel 1580, il popolo dal Governo, il doge Pietro Gradenigo, per calmare gli spiriti agitati, invitava a banchetti la gente di mamma e familiarmente si mescolava alla plebe. «Così il clamore contro le mormorazioni dei malcontenti» (Molmenti cit. Vol. I, p. 205).

Pompeo Molmenti «Storia di Venezia nella vita privata» (pubblicata nel 1880 e ristampata nel 1910 dalle edizioni Lint di Trieste) dice:

Sono rarissimi, in Venezia, i tumulti e le rivolte aperte contro gli ordinamenti sociali e ciò anche per l'accorta «politica delle feste» perseguita dal Governo cittadino. Lo splendore del cerimoniale e la magnificenza, come avverte Frederic C. Lane nel suo recente libro su Venezia (bello, celebrato, si sente che è scritto da un americano - Einaudi, L. 35.000), non erano soltanto lusinghe della vanagloria. Facevano parte dell'arte di governare con la pompa spettacolare, arte di cui la Repubblica era maestra». Così, come nella struttura sociale le associazioni di mestiere e quelle contrarie formavano una griglia che organizzava l'ordine collettivo, allo stesso modo, con le feste pubbliche, veniva pianificata la gestione del disordine, dell'aggressione. Venezia è «la città onnisciente che si governa più saggiamente», scrive nelle sue Memorie, alla fine del Quattrocento, l'ambasciatore francese Philippe de Combaudon. Come si vede, non aveva torti.

Un carnevale tipico

Il Carnevale, quando si afferma in una massa, si innescano su questa tradizione cittadina. Ne troviamo un esempio in una carta del dopoguerra di Viale Faliero del 1094. Quando, nel 1339, due leggi del lupo della Repubblica citano per limitare l'uso (segno evidente di un uso eccessivo; riferisce il Molmenti che «nei tempi in cui i travestimenti erano permessi, desidero di mascherare il viso si fece così universale, che i fabbricatori di maschere prosperavano in modo tale, da poter fornire un ramo speciale dell'arte dei pittori»).

I «sollazzi» dei giorni precedenti la quaresima vanno elaborandosi nel corso dei secoli e, al solito, tendono a non rispettare i confini temporali: «dal 1458 al 1607 si susseguono i decreti che vietano maschere qui vadunt per civitatem anche fuori del carnevale» (Molmenti cit. vol. II p. 442 e segg.). Le maschere di questa età, con l'eccezione del 1571, dopo la vittoria di Lepanto, in cui si raffiguravano i protagonisti di quella grande battaglia, proponevano motivi mitologici, astronomici e allegorici.

Era più evidente allora la parentela con le tradizioni dei bacchanali e dei lupercali, lasciate in eredità dai costumi romani. Lentamente, altri elementi concorrono a delineare il volto più noto del Carnevale; in particolare l'affermarsi, nel '500, del teatro popolare, con la commedia dell'arte, col teatro di Ruzzante, di Antonio da Molino e Andrea Calmo che portano a grande popolarità alcune maschere tipiche come Pantalone, Brighella e Arlecchino (della versione goldoniana dell'Arlecchino) la B.U.R. ha appena ripubblicato il testo a lire 3.000).

Alle radici di questo tipo scenico ritroviamo una consuetudine peculiare veneziana: la «momaria». «Momaria» significa mascherata, giularata, ed era, all'inizio, sceneggiata da una sola persona che mimava e recitava storie ai banchetti nuziali. In seguito i protagonisti aumentarono, e il soggetto andò sviluppandosi fino a dar vita alla commedia popolare e buffonesca. La finzione, il travestimento, insieme al sarcastico e colorito linguaggio delle maschere, che a Venezia è, più che altrove, così simile al linguaggio abituale della gente, strutturano e danno voce e movimento al Carnevale forse più tipico.

La maschera più triste

«La Venezia del Settecento aveva la fama di essere la più gaia e contraddittoria delle capitali europee. I carnevali in cui uomini e donne andavano mascherati e indulgevano alle libertà rese possibili dalla finzione creavano uno spirito che durava tutto l'anno, un'aria di festa di cui era intrisa tutta la vita della città».

Frederic C. Lane così descrive Venezia, «uno dei centri della cultura europea» del Sei e Settecento, tappa fondamentale del «Grand Tour» dell'educazione dei gentiluomini. Monteverdi e Vivaldi, Goldoni e Gozzi, le case da gioco e i caffè — e le dodicimila prostitute, anche — irradiavano il fascino della città dovunque.

Ma questa gaiezza non è che un modo squisito di celare la crisi estrema della Repubblica Veneziana. Giacomo Casanova, che è l'autentico eroe di questa fase, trascorre la vita in una continua rappresentazione del proprio personaggio, senza raggiungere mai una sicurezza, una stabilità. Come la Venezia del Settecento, di cui par quasi un'allegoria vivente, conosce le glorie del mito, ma trasfigura sempre più nell'incertezza, nella precarietà, nella decadenza della vecchiaia, per poi giungere a fama perenne dopo morto. Il contrasto tra la gaiezza ludica del giovane Casanova (le cui «Memorie» di adolescenza sono pubblicate da Garzanti nei Grandi libri a L. 1.800 e che hanno anche ispirato un ottimo film di Comencini) e le angosce ricorrenti nell'adulto, è davvero tragico, e a volte grottesco. Così è per Venezia. Quando lo scrittore austriaco Hoffmansthal vorrà parlare, all'inizio del Novecento, della decadenza dell'impero asburgico senza tuttavia nominarlo, ambienterà il «romanzo» «Andrea o i ricongiunti» (Adelphi L. 7.000) proprio nella Venezia settecentesca. Nel suo malinconico eppure splendido crepuscolo, quella Venezia, dove le maschere si aggirano tra le nebbie e i silenzi ovattati, dove la follia visita i personaggi e la paura attraversa i vizi, i giochi, le ombre, ricorda allo scrittore l'ultima Vienna, la grande capitale che vive la vigilia della catastrofe.

Impotente a rinnovarsi, nel suo ceto politico, vivrà i bagliori di una volontà d'indipendenza e rinascita politica e sociale solo per iniziativa di una minoranza, che saprà collegarsi al popolo. Ma questo avviene più tardi, nelle rivolte patriottiche dell'800. Per intanto, la città del secolo XVIII, così mascherata e incoerente, assomiglia già al mortifero ambiente in cui Thomas Mann farà tornare la peste. G. Bettin

è carnevale



Se non puoi andare a Rio

Forse l'unico carnevale che rimane è quello di Rio de Janeiro, nonostante i turisti la gente si riversa per le strade per quattro giorni di anarchia, di follia, di balli al ritmo di tamburi e dei Berimbaus... e anche se non sempre finisce nel migliore dei modi. Da noi da tempo si è persa quella carica di ribellione, di « licenza », del « tutto è permesso ». Nelle città sempre di più le maschere tradizionali sono sostituite da quelle « televisive » (un bambino vestito da Goldrake che accompagnato dalla mamma, malinconico va su e giù per il corso). Basta pensare che il carnevale per antonomasia in Italia è quello di Viareggio, una manifestazione che anno dopo anno si ripete quasi esclusivamente con finalità turistico-commerciali e che non serve neppure vedere dal vivo, basta accendere il televisore. In questa pagina abbiamo cercato di indicare le località italiane dove le manifestazioni carnevalesche mantengono ancora aspetti tradizionali e spontanei. Ma quest'anno c'è anche una novità: Venezia rilancia il suo Carnevale in forma teatrale... Staremo a vedere.

Nord

Bagolino (Brescia). Forse il più antico carnevale della Lombardia. Antichi balli e danze popolari tramandate nel tempo, con un rituale gelosamente custodito da alcuni abitanti. I giovani del paese sfilano nelle strade facendo un rumore ritmico e assordante con gli scarponi risuonanti in legno. Questi due carnevali, l'uno ordinato e l'altro sfrenato si svolgono contemporaneamente per le strade del paese.

Borgosesia (Vercelli). L'ultimo giorno di carnevale è il mercoledì delle ceneri — il « mercu scuro ». Una fanfara sveglia tutto il paese ricordando agli abitanti un episodio di più di cent'anni fa: un tedesco festeggiava a fine del carnevale con una baldoria tale da svegliare tutti. Un carro percorre il paese distribuendo fagioli durante le soste; alla sera si balla. Funchi e ancora una fagiolata finale.

Ivrea (Torino). Dal 1808 si svolge la « battaglia delle arance », ma il carnevale in questa città ha origini molto più antiche. Questa insolita « battaglia » ricorda i legionari francesi di Napoleone I che all'inizio del XIX secolo transitarono per Ivrea. Chi non vuole essere colpito dagli aranci deve mettere in testa il berretto frigio simbolo dei legionari dell'imperatore. Domenica grande corsa di maschere e carri. Alla fine ancora la « battaglia delle arance » che dura fino al martedì.

Pescarolo (Cremona). Sfilata di carri allegorici e maschere. L'ultimo giorno di carnevale si sradica la quercia più grossa che viene bruciata nella piazza del paese.

Schignano (Como). Sabato e martedì tutto il paese in piazza diviso in belli e brutti, bucciano il fantoccio del carnevale.

Tonco (Asti). Nell'ultima domenica di carnevale la festa del « pitu » (il tacchino). Ogni contrada prepara un carro allegorico per la sfilata. Giostra equestre in costume medievale. Alla fine polenta con salsiccia e vino, musiche e danza.

Biella. Lunedì grande corteo nel rione S. Pietro. Cucchi in costume preparano minestra di fagioli in enormi calderoni. Il martedì processo al « babi » grosso rosso che viene trasportato in gabbia per le vie della città e bruciato in piazza a mezzanotte.

Diano Marina (Savona). Festeggia il carnevale domenica 24 febbraio in piena quaresima. Sfilata di carri e scorpacciata di panzerotti.

Verona. Il centro della festa è il venerdì grasso o meglio il « venerdì gnoccolar ». Gnocchi dappertutto. L'usanza risale al 1500 per iniziativa di un medico che all'ultimo venerdì di carnevale faceva distribuire pane, farina, burro, vino e formaggio. Cavalieri in costume del '400 percorrono la città in corteo preceduto dal « papa gnocco » che giunto in piazza dei Signori offre lo « gnocco » alle autorità.

Ameglia (La Spezia). Singolare cerimonia del « mugugno » nel corso della quale la rabbia e il malumore vennero indirizzati contro un uomo che sarà gettato nel fiume, il Magra, il martedì grasso.

Magliano (Cuneo). Martedì grasso, il « processo all'orso » visto come simbolo del male: canti e distribuzione di polenta e vin brulé.

Centro

Emilia

A S. Giovanni in Persiceto (Bologna), la sera di martedì grasso è di scena Bertoldo, mitico eroe di carnevale che dall'alto di un carro pronuncia discorsi infarciti di veleno e memorie cinquecentesche.

A Tossignano sempre in provincia di Bologna il martedì si ripete la tradizione di Mastrantonio da Forneto che molti secoli fa avrebbe offerto una polenta a tutti gli abitanti del paese.

Toscana

A Bibbiena si rimette in scena la favola della Mea, una ricostruzione di un fatto di cronaca locale che risale al 1359. La Mea, una fanciulla un po' « pazzarella », scappa con il figlio del conte per sfuggire all'amore dell'onesto Checco. Nei vicoli e nel corso sfilano dame e cavalieri in costume cantando ballate del '300, si brucia il simbolico pomo della pace, dalla cui fiamma si traggono auspici per il futuro.

Lazio

A Ronciglione le ultime tracce di certi fasti romani e del gusto del carnevale-spettacolo; inizia il giovedì, venerdì pausa e sabato ricomincia con carri allegorici, mascherate (Ussari sgherati e la confraternita dei Nasi Rossi maschera del posto: una specie di Bacco in camicia da notte, cuffia e vaso da notte). L'interesse principale va però alle eliminatorie del palio che si conclude il lunedì: corsa di cavalli berberici senza fantino.

A Poggio Mirteto, protagonista del carnevale è invece la Bruschetta (pane abbrustolito insaporito con olio e aglio), inoltre sfilate in costume; ogni contrada costruisce un pupazzo che rappresenta un uomo politico italiano.

Marche

A Fano domenica e martedì sfilate con la tradizionale « pioggia di dolciumi » e gran finale con la « banda delle pentole ».

Molise

A Vinchiaturo (Campobasso) si celebra il « lancio del calcio ». Divisi in due squadre, i giocatori devono far rotolare una forma di formaggio che pesa 15 chili su per una salita. Naturalmente vince chi riesce a totalizzare in un percorso accidentato il minor numero di penalità, finale uguale per tutti con vino e pecorino.

A Tufare (Campobasso) Belzebu circola di casa in casa, il martedì grasso, gigantesca questua per tutto il paese con il ricavato della quale si organizza un banchetto fino a notte inoltrata.

Sud

Campania

In Campania (a Pomiglia d'Arco, Cesinali, Forino, Preturo, Monte Miletto, Eboli e Maddaloni e in altri posti) la canzone di « Zeza ». Alla rappresentazione accompagnata dalla banda, prende parte Pulcinella, sua moglie Zeza, la figlia Vincenzella e gli spasimanti di Vincenzella, don Nicola e don Zenobio. Zeza fa in modo che la figlia incontri lo spasimante di nascosto dal padre, ma Pulcinella arriva all'improvviso. Nella confusione che segue il giovane reagisce sparando tra le gambe di Pulcinella che sarà costretto a dare il consenso al matrimonio.

Puglia

A Palo del Colle (Bari) si propone il concetto di carnevale come gioco di abilità. Bersaglio dei cavalieri è una grande vescica d'acqua appesa ad una fune sistemata tra due balconi che deve essere bucata in velocità. Il premio per il vincitore: un grosso tacchino (viccio) che alla fine verrà consumato con gli altri cavalieri.

Basilicata

Satriano. La festa del « runita » che consiste nel travestimento di un uomo in un albero. Nel pomeriggio del martedì grasso l'uomo vaga nel paese con il volto ricoperto di foglie di edera e raccoglie dolciumi e altre cose che alla fine della serata diventerà con il resto del paese.

Calabria

A Castrovillari (Cosenza), l'ultima domenica di carnevale e martedì grasso, sfilate folk in tipici costumi calabresi per il carnevale « del pollino », a cui partecipano anche gruppi provenienti da fuori. Viene ogni anno riproposta una monumentale sagra della salsiccia.

A Lungro sempre nel cosentino eccezionale parata di costumi albanesi, festeggiamenti in onore dei due personaggi sim-

bolici « la Vecchia e il Prete ».

Sicilia

Acireale. Sfilate la domenica e martedì grasso di carri allegorici e mandorlate e « struscio » di auto infiorate.

A Mezzojuso in provincia di Palermo, con una grande partecipazione popolare viene rappresentata metaforicamente e con grande realismo la cerimonia religiosa delle lamentazioni funebri.

Sardegna

A Bosa in provincia di Nuoro la giornata più importante del Carnevale è sicuramente il martedì grasso. Infatti nella mattinata di martedì si svolge una mascherata tradizionale: il lamento, « s'attitidu », tutti in costume da lutto e al petto una pupattola o bambola. Dal gruppo si alza un lamento per il pupattolo che sta morendo: alle donne che incontrano le maschere chiedono: « unu tikkirghedu de latte » (un goccio di latte). Il bambolotto potrebbe rappresentare il carnevale stesso che appena è nato è già morente un po' di latte può servire a mantenerlo in vita almeno fino a sera. In serata appare la tipica maschera del « Gioldzi » capuccio e lenzuolo bianco e lampioncino rosso. I « Gioldzi » si cacciano tra di loro: è un rincorrersi fino a tarda notte con chiari istinti sessuali.

A Mamoiada un piccolo centro vicino a Nuoro il martedì grasso sfilate di « mamuthones » e « issaccadores », grande manifestazione popolare, ricca di reminiscenze arcaiche. I « mamuthones » indossano maschere nere e vestiti scuri si muovono con lentezza esasperante, a passi cadenzati e pesanti. Gli « issaccadores » invece con costumi più chiari e vivaci, insalmano con dei lazi la gente, intorno. Vengono offerti dei pani ornati, focacce e dolci a forma di animalietti modellati nel forno, in serata favata con lardo per tutti.

Piccola guida al carnevale veneziano

Giovedì: Carnevale dei bambini in piazza S. Marco. Venerdì, 15 ore 14,30 - Campo S. Stefano partita di calcio in costume del '500.

Sabato, 16: Vogada de Carneval. Tutti in maschera! ore 15, raduna a P.le Roma - S. Chiara, sfilata lungo il Canal Grande e rinfresco a Rialto; ore 16,30, festa nel Canale di Cannaregio; ore 20,30, ballo in maschera ex capannoni Macello.

Domenica 17: Carnevale di Venezia - Piazza S. Marco. ore 11, gruppi Folk; ore 12, Volo della Colombina - Gli Araldi della Serenissima - Le maschere della Commedia dell'Arte - Coriandoli e stelle filanti; ore 14,30, Folk: Ruzantini Paveni e Sbandieratori Fiorentini; ore 16, « Bala d'oro » (gioco di maschere a premi, nei sestieri).

Lunedì 18 ore 14,30, Campo S. Stefano: partita di calcio in costume del '500.

Martedì 19: Gran balo de Carneval - Piazza S. Marco: ore 16, incontro in piazza in maschera. Dolci veneziani « Golosessi de Carneval » con la partecipazione dei migliori ristoranti, pasticcerie, alberghi. Gran Balò de Carneval, ore 22,30. El vù, el vù, se brusa el Carneval.

Anche a Mestre si terranno alcune manifestazioni. In particolare:

Domenica 17 mattina, sfilate e concerti. Dalle ore 15 al Palasport, revival degli anni '60 con il complesso « Gli Urugini ».

Lunedì 18, ore 21, al Teatro Corso, concerto de « La cosiddetta Banda della Sinistra Rivoluzionaria di Francoforte ».

Martedì 19, dalle 14 in poi « Festa grande in piazza Ferretto » spettacoli musicali, teatrali, mimo, clown...

CINEMA

Fino al 19 febbraio nel cinema Ritz, Giorgione, Centrale, Accademia e Nazionale saranno ininterrottamente proiettati oltre 70 films.

TEATRO

Il programma teatrale è molto fitto e comprende opere di goldoni, gozzi, Ferrari, Barges, Marcel Marceau ecc. nei teatri Goldoni, la Fenice, Malibràn, del Ridotto, a l'Avogaria e nel Teatro del Mondo (un piccolo teatro galleggiante).

riunioni

MILANO. Giovedì 14 alle ore 21 nella sede di via De Cristoforis 5, attivo dei compagni/e di LC per il comunismo di Milano e provincia. Ogd.: situazione politica e scadenze di lotta. Proposta di modifica del centro politico.

ROMA. Antinucleare, dopo Venezia per un dibattito politico su ciò che è stato e su quello che si deve fare. Ma anche per ritessere le complicate trame disperse da feste collettive e da malanni personali. Assemblea romana giovedì 14 alle ore 17,30 in via della Consulta 50, siamo tutti importanti e stavolta sul serio. Comitato laziale per il controllo delle scelte energetiche.

TORINO. Mercoledì 13 alle ore 15, assemblea degli studenti medi all'istituto Avogadro. Ogd: progetto di legge Valitutti, leggi speciali, elezioni del '23. Partecipano il coordinamento dei lavoratori della scuola e i collettivi universitari.

ROMA. Comitato di quartiere - Badiana - Belsito: nuovi percorsi ATAC: carenza di mezzi pubblici per la circolazione; proposte e richieste per un centro sociale polivalente; altri problemi di comune interesse. Assemblea sala via Elio Donato 48, ore 21, nei pressi S. Paola, mercoledì 13 febbraio. Per adesioni, suggerimenti, proposte ed iniziative venite ogni mercoledì, alle ore 21,15 alla nostra sede provvisoria, via Romagnoli 11, tel. 346607.

ROMA a partire da martedì 12 alle ore 14 al Centro Sociale Isola di via di Castiglia, 11, si terrà un seminario sulla danza e la tecnica teatrale di Ling Sajnd Camp, che sarà tenuta da Cecilia Santarea, della compagnia. Terminerà sabato (2 ore giornaliere, posti limitati) iniziativa che si inserisce nella lotta che gli operatori del centro sociale stanno conducendo contro la minaccia di chiusura telefono 02-287870.

vari

«VENERDI'» 15 febbraio ore 21 alla sala Polivalente di Ferrara performance del poeta Lamberto Donegà liberamente ispirato da «Storie da calendario» di B. Brecht "Sgocciando un discorso amaro", un monologo sulla repressione dell'uomo inedito e ingoiato dalla sua inespansione. Atto unico 3». Lo spettacolo è promosso dalla Cooperativa Charlie Chaplin aderente alla lega della componente «Nuova Sinistra». Grazie.

LA COOP. «Pagliaccetto» invita tutti i compagni a visitare la mostra fotografica sull'agro romano «I nostri cento anni». Palazzo Braschi, dal 12 febbraio.



pubblicazioni

ALIMENTAZIONE - «Lo sfruttamento alimentare». L'opuscolo è frutto di un lavoro di ricerca, di elaborazione di dati, di confronto con le realtà di quartiere e di fabbrica, l'intento è di denunciare su basi scientifiche lo sfruttamento che ci colpisce tramite l'organizzazione capitalistica in campo alimentare. Richiedere, inviando L. 600, per vaglia postale o in busta chiusa, al seguente indirizzo: Da Re Maurizio, C.P. 1076, Firenze. 7.

ALIMENTAZIONE - «La chimica nel piatto: guida completa ai veleni alimentari». Il primo manuale pratico alla portata di tutti per svelare e denunciare i pericoli della nostra alimentazione quotidiana. Analizza una per una tutte le famiglie di additivi, dai coloranti agli aromatizzanti ed all'interno di ogni gruppo si specificano le caratteristiche chimiche e fisiche, la tossicologia, l'uso e gli effetti di ogni additivo e va oltre, parlando di tutte quelle sostanze che in qualche modo hanno a che fare con la nostra alimentazione (antibiotici, bioproteine, ecc.) Richiedere, inviando L. 2000 per vaglia o in busta, a: Da Re Maurizio, C.P. 1076, Firenze 7.

ALIMENTAZIONE - «La Nestlé, la multinazionale del crimine». Controinchiesta sugli sporchi metodi della Nestlé. «Tutto fa latte» dicono i padroni della Nestlé e imporre i loro prodotti in tutto il mondo; e se qualche centinaio di migliaia di bambini (del «terzo mondo» beninteso) ci lascia la pelle, sono i rischi del «progresso». Richiedere, inviando L. 600 per vaglia o in busta chiusa, a: Da Re Maurizio, C.P. 1076, Firenze 7.



cerco/offer

JOCHELYEE e Robert cercano una casa ammobiliata per un massimo di tre mesi, disposti a pagare massimo 300.000 mensili. Tel. (06) 8270309.

CERCHIAMO cuoca o mezzacuoca purché pratica cucina per «camping» dal 15 giugno al 15 settembre. Trattamento ottimo, vitto e alloggio. Telefonare (051) 424880 o scrivere a Berger Adriana, via L. Da Vinci 34 - 40133 Bologna.

VENDO chitarra classica, marca Landola (Finlandia) tipo V 65, tavola in abete, manico in mogano con curvatura molto maneggevole e facile da suonare, in ottime condizioni per L. 50.000; rintracciare Vanni Massimo, via Sarzanese 33 Massarosa (Lucca).

DUE RAGAZZE cercano disperatamente una persona in grado di fare disegni tecnici o mano libera per un periodo di 4 mesi, in media 4 al mese, disposte anche a pagare, prezzi modici, possibilmente in zona S. Siro o Baggio. Telefonare allo (02) 4591874 Mariangela, oppure (02) 4524096 Letizia.

CERCO urgentemente motorino o preferibilmente Vespa 50, telefonare a Silvia allo (06) 8392558 ore pasti, e 841111 ore ufficio.

CERCO un passaggio per Milano per giovedì 14, tel. (06) 7994784, Maurizio.

VENDO Congas professionali da orchestra nuovissimi. Tel. (0965) 332956, ore pasti, Stefano.

SONO uno studente-lavoratore iscritto al primo anno di psicologia, e sono alla ricerca di una stanza o da dividere con compagni/e. Per la compagnia Mariella, potrei partecipare a dividere le spese e darti una mano per la bambina, vuoi? Fatti viva con un annuncio, Alessandro.

MURATORE prezzi modici, cercasi urgentemente per fare dei lavoretti in casa, telefonare allo 06-350505 ore serali, o al 5740662, Giancarlo.

NEANCHE un caffè la mattina, è proprio triste, la mia vecchia cucina a gas è proprio andata, per fuga di gas ho anche rischiato di morire: chi volesse regalarmela una o, se in buono stato e con forno, venderemla, telefonare a Luisa 06-5904583 prima delle 11 e dopo le 17, grazie.

20ENNE studente gay, carino, cerca amici giovani, senza barba né baffi, per piacevole compagnia. C.I. 39425690, fermo posta Alfieri Torino.

RAGAZZO 22enne, senza barba né baffi, di aspetto piacevole, cerca compagni giovani (meglio se di Torino e prov.) con pari requisiti, anche alla prima esperienza, per comunicare con l'amicizia e l'affetto e per un eventuale futuro rapporto stabile (discomani, maschilisti e faloccrati astenersi), gradita foto di cui assicuro restituzione, indispensabile telefono e indirizzo per rapido contatto. Carta I. 45828809, fermo posta Alfieri - Torino.

24ENNE aggressiva desidererei conoscerti. Scrivimi fornendo recapito a P.A. 885201, fermo posta Belsito - Roma. **PER** la compagnia 24enne. Non ho mai amato molto

conoscere gente tramite cellulosa, ma, e comunque, la solitudine è immensa come il mare, ma come il mare non ha parole «dolci comprensive». Sarò io il tuo mare? Comunque se vuoi provare a tuffarti, l'ultima spiaggia potrei essere io. Antonio '55.

24ENNE aggressiva, ci stiamo cercando? Io adesso sono contento, ti rispondo «quasi» istintivamente perché ti sento serena, non sono molto convinto di questa pagina, ma è facile superarla, come decido tu. Se tutto ciò è strano, può colpendo qualcuno, diventare straordinario. Fatti sentire, ciao C.R.

COMPAGNO 22enne universitario, deluso da precedenti esperienze, conoscerebbe compagno massimo 30enne, purché seriamente interessato ad instaurare un profondo e sincero rapporto di amicizia. C.I. n. 20469470, fermo posta Piazza Adriatico - Roma.

FORSE sono il compagno dolce e comprensivo che cerchi, telefonami Sergio (06) 5119443.

SONO una compagna non più giovane, ma ancora tanto giovane. Cerco un compagno con il quale creare un rapporto di vera amicizia che mi aiuti a superare l'amarezza di una profonda delusione e l'angoscia di vivere in questa società che, soffocandomi nella sua spirale oppressiva, mi sta togliendo ogni voglia di reagire. Passaporto E 836145, fermo posta S. Silvestro Roma.

PER E.D.L. Se non fosse che per altri motivi, da un mese sono indecisa tra l'emigrazione, l'analisi ed il suicidio; avrei trovato divertente e non lesivo della mia sanità mentale che i tuoi «problemi ed l'inspiegabile impossibilità» a dare una mano erano in realtà una tua bella storia d'amore in città natale. Auguri e beato te, ti invidio, ma per lo meno non ho più sensi di colpa e non mi sembra di essere matta. Ti prego comunque di rettificare la versione datami da alcuni redattori di questo giornale, sul tuo non inna-

morarti più ed essere afflitto. Ti auguro che tu sia più onesto con l'amico G. e limpido nei rapporti con i maschi e che al momento buono, saprai guardarti dai «nemici», saprai guardarli negli occhi, invece di fissare altrove, come hai fatto con me V. Torino.

MILANO. Anch'io ho i capelli lunghi, se vuoi ce li tagliamo a vicenda, dove ti trovo?

SONO un ragazzo di 23 anni, vorrei conoscere una ragazza per offrire e ricevere amicizia ed affetto. Ai giorni d'oggi, spesso, è difficile incontrarsi e riuscire a comunicare, a stabilire un rapporto veramente umano, trovare una persona che ti voglia bene, con la quale confidarti, con la quale impostare un rapporto sincero, deve essere certamente bello. Spero di trovare una persona interessata a questo discorso che mi risponda. Claudio, P.A. 2023350 Fermo posta 48020 Pianigiane (RA), tel. (0544) 419263 al sabato mattina.

PER la compagnia 24enne aggressiva. Più o meno sono quello che cerchi, potremo incontrarci e potrai scaricarmi addosso tutta la tua aggressività, ti va bene sabato mattina alle 11 a Largo Argentina davanti Bernasconi, sarò in una Dyane arancione (g. VT, timi-dolcemente Vincenzo Tel. (06) 5172 int. 2669.

PER Anna di R.E. Se vuoi confrontarti con me, per liberarci del senso di impotenza che opprime entrambi, scrivimi al seguente recapito: P.A. n. 167589, fermo posta centrale 48100 Ravenna, ti comunicherò immediatamente il mio indirizzo.

COMPAGNI/E un po' soli un po' incasinati ma non stravolti, non troppo sbalati né settari di Pisa e dintorni, l'indirizzo di due compagne studentesse non sole, ma male accompagnate, con poco tempo (ma che si spera buono) a disposizione è: Tessera ferroviaria n. 858331 C o 858372 C, fermo posta 56100 Pisa.

COMPAGNO/A 22-30 anni, desiderosi di nuove esperienze umane, vorrebbero aprire il loro rapporto di

coppia a compagni liberi o desiderosi di liberarsi. Viviamo in campagna e siamo amanti della natura. Il nostro indirizzo è: P.iera ed Ezio, via Tre case 50/2-41010 S. Donnino di Modena.

STUDENTE di lingue 22 enne, cerca rapporto non superficiale, magari convivente con ragazzi giovani di Torino e dintorni. Mi piace viaggiare (farei volentieri le prossime vacanze in Italia o all'estero in compagnia di qualcuno) sentire musica classica e non, leggere, nuotare... fare l'amore. P.A. TO 2138711, fermo posta Alfieri - 10100 Torino.

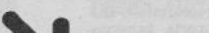
FROCIO giovane, piuttosto solo, alla ricerca dell'indipendenza dai genitori, amante dei viaggi e della libertà ma stufo di attendere la venuta del principe azzurro, spera di incontrare simpatico/a ragazzo/a per duratura e profonda amicizia, ovvero, sincero legame affettivo-sessuale. Non mi interessano le corrispondenze epistolari, né i viriloidi barbuti. Mandare foto e numero di telefono se è possibile. Non risponde se manca l'indirizzo. Passaporto E 145806, fermo posta Alfieri - 10100 Torino.

CAFFE' Voltaire (Firenze, Mario Semprini Rimini), dovete comunicarci gli indirizzi al più presto.



feste

PER uscire fuori! Per rompere con i ghetti dorati dei locali «gays!» Per cercare di inventare nuovi modi di stare insieme! Per fare politica anche attraverso il divertimento! Il Collettivo «Orfeo» di Pisa, annuncia per domenica 17 febbraio alle ore 21, presso l'Hop Frog, Lungomolo C. Del Greco Viareggio, una grande festa per carnevale! L'ingresso costa lire 2.000 con consumazione. Per informazioni rivolgersi a: Paolo Ricucci (050-879997 (ore pasti), Paolo Lambertini (0586-803079 (ore 13,30-15,30 - 20,30-21,30).



personali

20ENNE studente gay, carino, cerca amici giovani, senza barba né baffi, per piacevole compagnia. C.I. 39425690, fermo posta Alfieri Torino.

RAGAZZO 22enne, senza barba né baffi, di aspetto piacevole, cerca compagni giovani (meglio se di Torino e prov.) con pari requisiti, anche alla prima esperienza, per comunicare con l'amicizia e l'affetto e per un eventuale futuro rapporto stabile (discomani, maschilisti e faloccrati astenersi), gradita foto di cui assicuro restituzione, indispensabile telefono e indirizzo per rapido contatto. Carta I. 45828809, fermo posta Alfieri - Torino.

24ENNE aggressiva desidererei conoscerti. Scrivimi fornendo recapito a P.A. 885201, fermo posta Belsito - Roma. **PER** la compagnia 24enne. Non ho mai amato molto

E' USCITO IL MALE

UNA SIMPATICA INIZIATIVA DEL NOSTRO GIORNALE

VI NON PARE TELEARE NE' IN BERGAMO, NE UN MAGISTRATO - UN SINTROICO SCITOLAS - NE IL PORTINIERE DI CAPITANARE BERGOMASO? QUESTE LITTE SANC PONTIFICHE AURE - SONO PER VOI UNO IN SPERANZA DI UNO LITTAI

TESTIMONIANZA NE' GRAZIE

n.6

CONTIENE UN VERO SEGRETO DI STATO

Tuttodischi

Novità dalla Germania

Ultimamente si è spesso parlato della Germania sia come patria di certa disco music (vedi scuola di Monaco: Moroder Donna Summer, ecc.) sia come luogo in cui si trovano studi di registrazione perfetti. Ma ciò di cui non si è parlato, e che a noi più interessa, è che in Germania ci sono musicisti e gruppi che lavorano da anni, e che probabilmente, a torto, sono meno conosciuti di quegli artisti internazionali che là ci vanno solo per incidere.

Vorremmo così, presentando «Die nacht der seele» (Trantric Song) dei **Popul Vuh** e «Globetrotter» dei **Guru Guru**, colmare questa lacuna. Dei due gruppi, sicuramente il **Popul Vuh** sono i più conosciuti al pubblico italiano: in precedenza hanno composto le musiche per i films «Aguirre, furore di Dio» e «Nosferatu», entrambi per la regia di Herzog, e soprattutto con quest'ultimo hanno avuto anche un discreto successo di vendita.

Con «Die nacht der seele» il gruppo di Florian Fricke, coadiuvato ottimamente da Alois Gromer al Sitar, da Daniel Fichelscher (chitarra e percussioni) oltre a Renate Knaup e Dion Yun al canto, amplia il discorso avviato già precedentemente, discorso basato su un tipo di musica che «... lasci all'ascoltatore lo spazio per potersi trasportare nel suo proprio mondo delle sensazioni, invece di violentarlo».

Sia gli strumenti, rigorosamente acustici con l'impiego del sitar, sia il sottotitolo del disco «Trantric songs» identificano al primo ascolto l'atmosfera dell'album, che è composto da 11 brani, non risulta del tutto omogeneo, alternando brani interessanti ad altri in cui viene invece e a cadere una magica continuità di fondo, tanto da risultare noiosa. E' una musica che, se accompagnata sempre da un supporto visivo, colpirebbe spesso nel segno.

I **Guru Guru**, nonostante il nome che evoca suggestioni orientali, sono tedeschi, e la loro matrice si ricollega alla musica pop tedesca. «Globetrotter» è il loro terzo album, in cui affrontano con maestria momenti musicali tra di loro diversi, dal jazz al rock, dal funky alla musica sudamericana, ma caratterizzando sempre le loro interpretazioni con un certo taglio culturale, non quindi banali coperture. Da più di dieci anni assieme, i **Guru Guru** non sono mai riusciti a far varcare alla loro musica i confini della patria natia, pur avendo le carte in regola. Ciò è dovuto in massima parte a chi organizza spettacoli musicali, che difficilmente rischia su nuovi nomi e generi un po' più impegnati, sia a certa critica che prende per buono solo ciò che arriva dall'Inghilterra o dagli USA.

Popul Vuh «Die nacht der seele (Trantric songs)» Pdu a 7014 **Guru Guru** «Globetrotters Pdu a 6092.

Augusto Romano

Guccini e i Nomadi

«Ci siamo ritrovati insieme e abbiamo cominciato a parlare

di quello che facevamo, di quello che abbiamo fatto, e ci siamo accorti che tante canzoni fatte tanti anni fa erano ancora, o almeno spero, per noi molto attuali, e quindi ci siamo detti: perché non rifarle?»

Con queste parole sulla copertina, Francesco Guccini introduce il suo ultimo LP «Album concerto», registrato «Live», assieme al gruppo dei **Nomadi**, in due serate al Kiwi di Modena e al Club 77 di Pavana, paese molto caro al barbuto cantautore emiliano. Perché «Live», e perché con i **Nomadi**? Pensiamo che Guccini accarezzasse da tempo l'idea di fare un disco dal vivo, anche perché è la dimensione nella quale si riesce ad esprimere al meglio, e, vista l'opportunità di farsi accompagnare da un gruppo, riuscendo ad avere quindi un apporto musicale notevole, non si è certo voluto far scappare l'occasione.

Perché assieme ai **Nomadi**? Perché sono stati i primi interpreti di Guccini, del Guccini non ancora cantautore, ma semplice produttore di canzoni, canzoni straordinarie, se rapportate al periodo (in piena era beat, quando gli altri gruppi italiani, i **Dik Dik**, l'«Equipe 84» e gli italianizzati **Rokes**, dicevano cose scomodate, e sicuramente mai controcorrente) quali «Dio è morto» (censurata dalla RAI, ma trasmessa, pare, alla Radio Vaticana) e «Per fare un uomo».

Quindi un'amicizia non solo artistica lega da lunga data i **Nomadi** (per la cronaca, Augusto Daolio voce, Beppe Carletti tastiere, Umbi maggi-basso, Chris Dennis (violino e chitarre, Paolo Lancellotti batteria) a Guccini, amicizia che li ha condotti in due sale da ballo di provincia a registrare l'album un «ritorno alle origini» (valido in parte anche per i **Nomadi**, che in passato, lo ricordiamo, hanno fatto ben due album con brani di Guccini) ci sembra la definizione giusta, e basta scorrere i titoli dei brani compresi, per rendersene conto. «Canzone per un'amica», apre il disco, così come ogni concerto di Francesco, quindi «Atomica», «Noi non ci saremo», «Per fare un uomo» e «Primavera di Praga» nella prima parte, mentre sulla seconda, oltre a «Dio è morto», ci sono «La canzone del bambino nel vento» (più conosciuta come «Auschwitz»), «Noi» (molto bella, con un gustoso corredo finale) e «Statale 17» dall'arrangiamento rockeggiante.

Come avete potuto leggere, tutti brani che difficilmente potremo sentire in concerto dalla viva voce di Guccini. Allora, perché non approfittarne?

F. Guccini - I **Nomadi** «Album concerto» EMI.

Augusto Romano

Aquile e zanne «d'oro»

Probabilmente non otterrà neanche un voto, ma è sicuro che il suo disco è candidato a rimanere nelle «charts» per molto tempo ancora.

Usata costantemente sui tempi della disco music, la batteria ci indica in maniera piuttosto evidente quello che è il nuovo corso della band californiana. Gli **Eagles** hanno ormai smesso

i panni di rock-band di prima grandezza, optando per un genere che strizza un occhio, se non tutti e due ad un tipo di musica molto più commerciale.

Solo in un paio di brani, gli **Eagles** ritrovano la loro giusta dimensione: è il caso di «In the city» già presente nella colonna sonora del film «Warriors», dove Joe Walsh ricorda di essere, non a torto, uno dei migliori chitarristi nel panorama rock mondiale, e «Greeks don't want no freaks» nonostante la perplessità che possa originare un titolo del genere. (Ma sarà vero, poi, che i greci non vogliono freaks?) a ci piace, c'è poi «The long run», molto ritmata, con coretti e batteria in 4-4, la melensa «I can't tell you why» arrangiata in stile night club, e la sdolcinata «The sad cafe» dove l'uso delle chitarre acustiche scandito da un sassofono garbato garbato (tipo Supertramp, per intendersi) può portare a domandarsi, se questi sono gli stessi **Eagles** che cinque anni fa ci avevano regalato pezzi da antologia, come «Desperado» o «Take it easy». Sembra che vendano molto più adesso: noi preferiamo ricordarli come la miglior band di country-rock degli anni settanta.

I **Fleetwood Mac** hanno seguito il destino di numerosi altri artisti inglesi, che dopo anni di gavetta, una volta ottenuto il successo, decidono di stabilirsi negli USA. Per confermare il successo ottenuto con «Rumours» (9 milioni di copie vendute), si rendeva necessario uno spiegamento di mezzi, che solo il colosso discografico americano poteva mettere loro a disposizione. Il risultato scaturito dalla lunga gestazione di quest'album è un prodotto accuratamente confezionato in tutti i suoi aspetti, da una veste grafica inconsueta ed elegante, come già detto ad una registrazione digitale, in cui l'impasto sonoro raggiunge livelli di perfezione sino ad ora sconosciuti. Pur non dicendo niente di nuovo, i **Fleetwood Mac** ripercorrono la strada indicata dal loro precedente album, anche se per essere sinceri, qualcosa di nuovo c'è: alludo al brano «Tusk» (zanne) che, con un appropriato uso delle percussioni riporta sapientemente a ritmi vicini alla musica africana.

Si tratta però di un episodio talmente isolato, da sembrare persino avulso dal contesto dell'album, così come «That's enough for me» e «The ledge» che si rifanno alla matrice (ormai preistorica) di blues-band del gruppo.

Il successo della band, pone le sue basi sulle ipnotiche atmosfere, originate dalla calda e saudente voce di Christine McVie, che anche in questo album gioca la parte del leone, scortata da una sezione ritmica quanto mai degna, con chitarre d'ogni tipo (soprattutto l'acustica e la slideguitar), che concorrono ad addolcire ulteriormente le incredibili melodie della bionda «vocalist» ed è appunto questo contesto, che genera gli episodi meglio riusciti di tutto l'LP: «Sara», «Never forget», ma in special modo «Angel» che tanto per cambiare, è già presente nelle classifiche dei 45 giri negli States.

Eagles «The long run» Asylum W 52181 **Fleetwood Mac** «Tusk» WB 66088.

A cura di Walter Montecchi
Augusto Romano

Musica

REGGIO EMILIA. Oggi 14 febbraio alle ore 21 al Palasport di Reggio Emilia concerto della formazione punk-rock americana dei **Ramones**, organizzato dal circolo «Camillo Torres» di Forlì e il circolo Ottobre di Mantova. Venerdì 15 i **Ramones** si esibiranno al palasport di Rieti (sempre alle ore 21). **FROSINONE.** Dopo le tappe di Milano di Perugia e di Terni sarà di scena stasera al teatro Nestor di Frosinone il complesso tedesco di reggae-rock «The Bush band». In tournée per la seconda volta in Italia saranno ospiti del Titan di Roma venerdì 15 e sabato 16 (ore 22).

FERRARA. Il teatro comunale di Ferrara nelle iniziative di carattere concertistico e cinematografico «Oggi jazz» propone alle ore 21 in collaborazione con l'Arci provinciale un concerto al teatro comunale di **Richard «Muhà» Abrams** piano solo.

Cinema

CATTOLICA. La biblioteca comunale di Cattolica nella rassegna di cinema prosegue le proiezioni con un ciclo interamente dedicato al «mito di Marilyn Monroe». Stasera alle ore 21 al cinema Ariston verrà proiettato «Il principe e la ballerina» con la interpretazione di L. Olivier oltre che di Marilyn Monroe.

SAN GIMIGNANO «Cinema Invernale» questo il titolo della rassegna proposta in collaborazione con il coordinamento regionale toscano incentrato su «due attori comici italiani: Alberto Sordi e Nino Manfredi». Al cinema Teatro Nuovo di San Gimignano stasera ore 21,30 «Bello, onesto, emigrato in Australia sposerebbe compaesana illibata», ingresso L. 1000. **ROMA.** Prende il via al centro ricerche spettacolo «Il labirinto» di via Pompeo Magno 27 «Stelle e strisce». Oggi è in programma «Gunga Din» (1939) di George Stevens con Cary Grant.

ROMA. L'Officina film-club via Benaco 3 cede lo schermo da venerdì 15 ad Humphrey Bogart per la «descrizione di un mito». Domani aprirà la rassegna «The roaring twenties» ovvero «i ruggenti anni venti» del 1939 inedito in Italia con la regia di Raoul Walsh. Seguirà sabato e domenica lo strafamoso «Casablanca» di Michael Curtiz (1943) che verrà proiettato negli spettacoli delle 16,30 e 18,30 in versione originale mentre negli ultimi due spettacoli in versione italiana.



Daniela Gara al Misfits

Teatro

ROMA. Stasera al Misfits in via del Mattonato alle ore 21,30 prima di «Forse che contengo i contenuti?» spettacolo scritto diretto e interpretato da Daniela Gara. Lo spettacolo è «un ripercorrere se stessa nella dimensione teatrale con un occhio particolare, ironico ed autoironico al ruolo sempre ausiliario destinato alla donna nel mondo del teatro, dell'arte in genere».

ROMA. Al Teatro Pianeta MD oggi, ore 17, per la meritevole rassegna dedicata alle Operette viennese, c'è la «Vedova allegra» di Franz Lehár nell'edizione del teatro dell'Opera Romano. Sempre oggi, alle 21, prima de «Il pipistrello» di Johan Strauss.

Altan sulla spiaggia dei bambini

Quella parte dell'editoria che produce libri per bambini non ancora in grado di leggere ha sempre dovuto fare i conti con la qualità dell'illustrazione.

Raccontare storie solo illustrate è sicuramente un'operazione complicata, ed a troppi adulti abituati all'associazione testo-figura ormai sancita dal fumetto, l'immagine che vuol lasciare a se stessa pare un residuo di significato. Ben diverso è l'effetto che un'illustrazione, ottenuta su un bambino che per leggere le immagini non ha bisogno dell'alfabeto. E questo vale sia per le illustrazioni tradizionali di antiche favole che per quelle bizzarre e grottesche di inverosimili storie.

È stato pensando a quella visione del mondo lineare, rubiconda e in technicolor che a due, tre, quattro anni trasforma ogni processo di apprendimento in rappresentazione fantastica, che Altan ha creato una collana di libretti per piccolissimi che si chiama « il primo libro di Kika ».

È una collana edita dalla editoriale libraria e comprende sei volumi minimi come prima serie.

Questi libretti associano ad immagini di per sé descrittive ed essenziali, pochissime parole, quasi didascalie, forse le stesse esclamazioni che possono uscire dalla bocca di un bambino che guarda e, senza leggere, ribadisce quello che accade sulla pagina.

Titoli come « sulla spiaggia », « viene l'autunno » e « fiocca la neve » favoriscono un rapporto di parità tra il bambino che guarda e l'adulto che gli legge il breve testo. Le parole non prendono il sopravvento e non

invadono lo spazio descrittivo che spetta all'immagine. Altan, l'ideatore di Trino e Cipputi, dopo anni di fumetti e strips in cui la violenza di una realtà operaia amara e impotente si trasforma in satira politica arriva ai bambini sorprendentemente soffice. È una morbidezza d'immagine in cui il colore sprofonda e in cui si raccoglie quella trasparenza di significato che non ha bisogno di molte parole.

Collana a parte, per la stessa editoriale libraria esce un'altra storia di Altan. Anche questa è illustrata ma per bambini un po' più grandi a cui piace leggere, o almeno ascoltare qualcuno che racconta per poi sfo-

gliarsi con agio il volume.

Si tratta della storia di Camillo Kromo, un camaleonte sprovveduto che finirà con il insegnare a parenti ed amici come si cambia colore. Qui immagine e testo si bilanciano in una successione logica che lascia spazio all'intreccio e alla morale. Una morale a cui non è estraneo di trasformare i più disgraziati in piccoli insospettabili eroi.

I. T.

Altan collana « Il primo libro di Kika » editoriale libraria sei volumetti L. 1500 cadauno.

Altan « La storia di Camillo Kromo » editoriale libraria L. 4000.



POESIA / « Esplorando il relitto di Adrienne Rich

Chi rompe e chi paga

Un paesaggio da fantascienza catastrofica: « un mondo che la mascolinità ha reso / inagibile a uomini o donne » (p. 85). Una donna che vi si aggira spiando e riconoscendo i relitti lasciati dalla catastrofe, liberando da essi la propria immagine per rinascere, ripartendosi, madre e figlia di se stessa. Un cammino complesso, attraverso le violenze palesi e occulte prodotte dall'odio per la femminilità, per la maternità, verso la (ri)costruzione di un'identità androgina.

A volte l'uomo appare anche come un interlocutore ormai lontano, non più compagno di strada; il fallimento di un rapporto, inevitabile, la cui dimensione storica travalica l'esperienza personale, che lascia comunque dopo di sé tracce di dolore, delusione, rimorso, solidarietà: « Ho sognato che ti chiamavo al telefono / per dire: Sii più dolce con te stesso / ma tu stavi male e non hai risposto / Lo spreco del mio amore continua così / cercando di salvarti da te stesso » (p. 103).

Il linguaggio è molto duttile, continuamente mutevole, dalla metafora, dall'immagine più spinta, al colloquio piano. La traduzione rende efficacemente le movenze e il ritmo dell'originale.

Due cose sono particolarmente stimolanti, all'interno di questa sequenza poetica. La prima è l'interpretazione della Nona sinfonia di Beethoven (soprattutto del quarto movimento, penso) come messaggio di aggressione, di violenza maschile: « mu-

sica dell'anima / interamente isolata / che urla alla Gioia dal tunnel dell'io / musica senza l'ombra / di un'altra persona » (p. 95). Anche Kubrick, utilizzando nella colonna sonora di Arancia meccanica, ne ha messo in luce questo carattere. La Rich precisa che si tratta di violenza sessuale, ma questa specificazione mi sembra forzata e, in fin dei conti, riduttiva.

La seconda è la riesumazione di un episodio chiave dell'antropologia illuminista, la rieducazione di un bambino selvaggio trovato nel settecento in una foresta francese. La Rich contrappone a brani in prosa tratti dalla relazione del medico che si occupa dell'acculturazione del ragazzo, la parola poetica di una donna che rivive e reinterpretava la storia del ragazzo identificandosi nelle violenze da lui subite, fino all'ultima, definitiva, del recupero patriarcale.

L'esplorazione del relitto, la presa di coscienza femminile hanno fatto molta strada: molte violenze sono state smascherate, molti oppressori stanati, molte responsabilità storiche correttamente distribuite. Ma tutto ciò sembra ancora insufficiente: insufficiente a spiegare ciò che è avvenuto, e soprattutto a progettare un futuro. L'indicazione dell'androgino, che in queste pagine è solo abbozzata, è un'ipotesi feconda.

Adrienne Rich, *Esplorando il relitto*, traduzione e introduzione di Liana Borghi, Roma, Savelli, 1979, lire 3.500.

Luigi Cajani

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 12,30 Storia del cinema didattico d'animazione in Italia
- 13,00 Giorno per giorno
- 13,25 Che tempo fa - Telegiornale - Oggi al Parlamento
- 14,55 Lake Placid: Olimpiadi invernali - Cross 30 km. fondo maschile, discesa libera maschile
- 18,00 Guida al risparmio di energia
- 18,30 D'Artagnan - Romanzo sceneggiato di Claude Barma
- 19,00 TG 1 Cronache
- 19,20 Doctor Who Telefilm con Tom Baker
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Variety - Beatelesmania
- 21,45 Dolly appuntamento quindicinale con il cinema
- 22,30 Tribuna politica conferenza stampa della DC Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

- 18,30 Progetto salute: il bambino e l'igiene mentale
- 19,00 TG 3
- 19,30 TV 3 Regioni
- 20,00 Teatrino
- 20,05 Siena: la bottega della musica
- 21,00 TG 3 Settimanale
- 21,30 TG 3
- 22,00 Teatrino

- 12,30 Come, quanto
- 13,00 Tg 2 Ore tredici
- 13,30 Gli amici dell'uomo: i cani da slitta
- 17,00 Simpatiche canaglie - comiche degli anni '30 di Hal Roach
- 17,25 Silvestro e il disordinato - cartone animato
- 17,30 Il seguito alla prossima puntata
- 18,00 Scienza e progresso umano
- 18,30 Dal Parlamento - Tg 2 Sportsera
- 18,50 Buonasera con... Carlo Dapporto - con il telefilm comico « Il colpo »
- 19,45 TG 2 Studio Aperto
- 20,40 Le strade di San Francisco telefilm
- 21,35 Primo piano: codici e democrazia
- 22,30 Finito di stampare - quindicinale di informazione libraria Tg 2 Stanotte

la pagina frocia



Frocio! (Ma non mi basta)

La primavera è il canto di un bambino, è risveglio, è un fiore, è un amore, ed è da questo amore che è nato il Narciso, dolce come il canto di un bambino, bello come il fiore narciso, e poi arrabbiato ed anche incasinato. Il Narciso nasce da un'esigenza mia e di Marco (quello di Aprilia) di poter costruire, insieme ad altri froci, spazi e momenti per la nostra omosessualità, dentro al movimento, quindi un collettivo omo nella sinistra rivoluzionaria.

In realtà, più che dentro al movimento ci inserivamo nel riflusso. Io mi identificavo nell'area dell'Autonomia Operaia e ci militavo, condividendo in pieno le lotte che si portavano avanti, e vivevo — o almeno credevo di vivere — il comunismo, con tutte le contraddizioni che questo termine comporta, nel mio quotidiano insieme ai compagni — etero — di Aut. Op. Tutto ciò si è dimostrato falso; io, compagno frocio o meglio frocio compagno, nel mio quotidiano ave-

vo spazio come compagno, e basta (il personale non è politico?).

Con la nascita del Narciso mi sono sdoppiato in due, tra la realtà tozza dei miei vecchi compagni etero e una realtà gay tra altri froci come me. In effetti non riuscivo a vivere bene le due realtà: tra i compagni mi mancavano spazio e gayeria, al Narciso non riuscivo ad inserirmi in un discorso propriamente politico e quindi di bisogni.

La scelta è maturata in autunno, quando ho abbandonato i compagni dell'Aut. Op. anche se con amarezza perché sento di appartenere a quell'area di pensiero, e sono entrato completamente nella realtà Narcisa. Qui tra trucchi, strasses e lazzi, insomma tra la gayeria mia e degli altri (delle altre) mi sono sciolto completamente, abbandonando ogni forma e velleità politica — sinceramente, ero stanco dei discorsi, dei collettivi, delle riunioni — certe lotte le avevo ormai messe in soffitta, discorsi sulla repressione, il 7 aprile, ecc. Il sentivo molto ma molto attenuati.

Eppure adesso sono in crisi. Mi stanno ritornando la nostalgia, i sensi di colpa verso i compagni incarcerati, perseguitati, uccisi. Questa crisi mi è scattata negli ultimi giorni, quando mi ha fermato la polizia, e mitra puntati mi ha perquisito; poi, quando è venuta al Pinzimonio a chiedere i documenti a chi era dentro e a minacciare. Ho dovuto aspettare l'evidenza per accorgermi che la repressione che sto mettendo in atto contro i soggetti rivoluzionari tocca anche me omosessuale in prima persona, perché soggetto marginale e sfruttato culturalmente, ruotizzato, e soprattutto potenzialmente eversivo. Martedì 22 è stata chiusa Onda Rossa, a poche centi-

naia di metri da via dei Campani 71 si teneva la riunione del Narciso. Si parlava di un film che si potrebbe fare e della possibilità per ogni frocio di diventare una diva. È arrivato qualcuno a dire che fuori la sede la polizia aveva fermato un compagno anarchico perché stava attaccinando. Un po' di strilletti isterici (emozione? paura?), ma fatto sta che la cosa da un orecchio è entrata e dall'altro è uscita. Eppure il Narciso si dichiara collettivo gay nella sinistra rivoluzionaria!

A questo punto mi torna il dilemma: prima solo compagno, adesso solo frocio. I due momenti non riesco a farli combaciare, neppure nella realtà gayera (che poi tanto gayera non è).

Eppure io mi sento un omosessuale compagno, senza distinzioni astratte ed arbitrarie: tra i compagni non c'è proprio spazio per la frociagine, tra le frocie questi problemi non sono sentiti oppure non si riesce a rapportarsi come omosessuali. Potrei pensare che il comunismo ce l'ho dentro, che per me è una pratica e me lo vivo da frocio e allora potrei lasciar andare; solo che il discorso è di omotenza, c'è una realtà di repressione che mi tocca in ogni aspetto del mio essere, come frocio compagno inserito in una cultura potenzialmente sovversiva.

Che faccio?
Dal frocio massa al frocio sociale o dal frocio sociale al frocio massa.

Porporino del Narciso

Inghilterra: paese di tolleranza?

Se vuoi fare l'insegnante in Inghilterra, non dire a nessuno che tu sei "gay". Questa è la lezione imparata da Geoff Brighton, studente all'università di Leeds.

Geoff aveva bisogno di un certificato di sanità prima di iniziare un corso universitario per l'abilitazione all'insegnamento. Ma i dottori del centro sanitario dell'università si sono rifiutati di darglielo quando hanno scoperto nel suo registro medico che era omosessuale; non solo, ma gli hanno detto che per avere questo certificato doveva andare da uno psichiatra.

Geoff ha rifiutato, dicendo: «La mia sessualità non ha niente a che vedere con un certificato di sanità».

Attualmente in Inghilterra si sta svolgendo una campagna da parte dei movimenti gay non solo a favore di Geoff, ma anche per sopprimere le norme sanitarie ancora vigenti in Inghilterra, che classificano l'omosessualità come una malattia e rendendo possibili casi di discriminazione come questo.

Peter Voller

E in Italia? Non scordiamoci di tutte le norme vigenti per l'assunzione negli impieghi statali, in particolare per l'assunzione che prevedono certificati di «buona condotta» morale e civile, controlli sanitari, wassermann!

Viareggio gaya domenica 17

Seppure in diverse condizioni oggettive (ma oggi non so fino a che punto anche queste) i termini etero, gay, ecc., rimangono comode etichette da valigia, se non propongono un continuo ed assiduo confronto, una liberazione totale che pure parte da una base sessuale: una liberazione che coinvolga tutti i bisogni umani.

È nel rifiuto del ghetto sia da una parte sia dall'altra che il collettivo omosessuale Orfeo di Pisa ha organizzato

un momento «alchemico» di fusione, una proposta per contatti più duraturi; ha aperto le porte alla benefica follia ed alla creatività di ciascuno; ha recuperato del Carnevale i meravigliosi temi del grottesco, dell'assurdo e del ribaltamento dei ruoli.

Godiamoci tutti e venite numerosi nei locali dello «Hop Frog» di Viareggio, domenica 17 febbraio alle 20.30. Avranno «ingresso preferenziale» acide zitellone, matrone virulente, in-

consolabili vedove nonché marcantoni e bellimbusti.

Proponiamo sketches improvvisati, raptus dionisiaci e contemplazioni apollinee, amore, malizia e simpatia e perfino la rivelazione sofferta di alcuni di quei misteri da cui traiamo il nome e la reputazione. Ci sarà Kul-tura, culture-ta e culturismi, bigiotterie, incenso e decadenza, in un'atmosfera talmente gayera che il riso vi scoppierà subito fuori.

A rivederci quindi domenica 17 febbraio ore 20.30 allo Hop Frog di Viareggio (ingresso L. 2.000). Un'ammiccata d'occhi e...baci orfici Paolo T. del collettivo Orfeo.

Invito a cena con "madama"

Sabato 9 febbraio con altri compagni del Narciso mi trovavo al Pinzimonio. Alle 10.30 di sera è arrivata la polizia, mitra in mano, e ci ha «trattenuti» per due ore, senza alcun motivo, per controlli. Nessuno poteva uscire né andare al gabinetto.

Verso le 12.30 con due cellulari ci hanno portati tutti quanti (i compagni del locale e noi che stavamo ai tavoli) al di stretto di P. Cavour dove, dopo

una lunghissima attesa in piedi e l'inevitabile controllo - schedatura finale (con domande inquisitorie a chi era straniero) ci hanno ridato la libertà alle due di notte passate. Le solite angosce, da parte loro: canti, ironia, da parte nostra.

È già la terza o quarta volta che la polizia visita il Pinzimonio, anche se finora (non c'erano ancora i nuovi decreti) non era arrivata a questo punto.

In casi come questo mi accorgo in modo impressionante di quanto ci stiano chiudendo ogni piccolo spazio, ogni piccola conquista, tutto. Si può chiudere un locale facendovi trovare «droga» o col pretesto che non c'è licenza, ma anche facendolo morire d'asfissia, così giorno dopo giorno.

Si può far finire un giornale o una radio libera con mandati di cattura, ma anche costringendoli alla resa «per fame», perché mancano i soldi. E noi diventiamo ogni giorno più apatici, più stanchi, più sfiduciati.

Fino alla resa?

*Cento Collettivi
entro l'anno!*



TORINO - COSR (Collettivo Omosessuale Sinistra Rivoluzionaria) c/o LAMBDA CP 195 - Torino Centro tel. 011-798537.
MILANO - CLS (Collettivo Liberazione Sessuale) c/o D.P. V. Vetere 3A - Lunedì - Gruppo «Le Meteor» c/o D.P. V. Vetere 3A - mercoledì.

UDINE - Claudio Arcangeli V. Cormor Alto 44 (UD).
TRENTO - Gruppo di Liberazione Sessuale «Le Lucciale» CP 226 - 38100 Trento Centro.
BOLOGNA - CFB (Collettivo Frocialiste Bolognesi) c/o Sede Treves - V. Castiglione 24 (BO), tel. 051-271476 (lunedì ore 21) oppure (come recapito) Circolo Culturale 23 Giugno - CP n. 691 Bologna Centro

PISA - ORFEO (Collettivo Omosessuale Pisano) Vicolo dei Tinti 30 (PI) - tel. 050-879997 (Paolo Riccucci) e 0586-903079 (Paolo Lambertini).

URBINO - CORU (Collettivo Omosessuali Rivoluzionari Urbani) c/o Giovanni Amodio Collegio Universitario - Loto B Urbino (PS).

ROMA - NARCISO c/o Sede Anarchica - V. dei Campani 71 - Roma martedì ore 18 presso lo stesso recapito funziona anche il Centro di informazione frocia.

CASERTA - Collettivo ECCE HOMO c/o Carmine Arena - V.le Beneduce 10 - 81100 (CE) tel. 0823-325784.

TORRE ANNUNZIATA - Ciro Cascina (Anastasia Romanoff) Traversa Plinio 12 - 85058 Torre Annunziata (NA) - tel. 081-8613274.

POTENZA - TESEO (Militanti Gay Comunisti) Giuseppe Gioia c/o Ferrara V. Pisa n. 1 (Pz) - tel. 0971-23211

TRRANTO - Collettivo MAGNA FROCIA, con recapito da stabilire. Possiamo mettere il numero di telefono che avete pubblicato su Lambda? Fatecelo sapere al Centro d'informazione Frocia.

TRAPANI - COTI (Collettivo Omosessuale Trapanese) c/o Beppe Occhipinti detto Pupa - V. G.B. Fardella 523 - 91100 (TP), tel. 0923-37606.

Chiediamo ancora ai compagni del collettivo EROS di Ancona di farci avere un recapito o un telefono!!



1 Nasce anche nel Lazio una sezione di Urbanistica Democratica

2 Icar di Rieti: decine di poliziotti con i manganelli contro gli operai che picchettano i cancelli

1 NELLE SEDI istituzionali il dibattito sulla questione della casa e del territorio, in questi ultimi tempi viene liquidato con leggi tampone (come quella successiva alla sentenza della Corte Costituzionale sugli espropri) o con votazioni a scrutinio segreto come quella sugli sfratti, ieri alla Camera dei deputati. Contemporaneamente si sta creando un movimento, anche se attualmente solo di «adetti ai lavori» del settore che esprime critiche e proposte. Dopo i pronunciamenti di Italia Nostra e la conferenza stampa dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, ieri è stata la volta di «Urbanistica Democratica del Lazio», che ha tenuto la sua prima assemblea pubblica a Roma presso «Mondo operaio».

Nella mozione dell'assemblea costitutiva quest'organismo, che si aggiunge ad organizzazioni già esistenti in altre regioni (Lombardia, Veneto, Emilia, Trentino) la Lega UD spiega che non pretenderà di esportare ed imporre le proprie iniziative al di fuori dei confini regionali pur cercando i collegamenti. Questo proposito di UD del Lazio non limita la riorganizzazione e il progetto sul territorio, se si tiene conto delle condizioni diverse, sia naturali che amministrative in cui gli operatori di questo settore agiscono. L'intervento di un rappresentante di UD di Trento ha spiegato come in quella sede quest'organizzazione è nata dalla base, nei comitati di quartiere e nei comitati di lotta, con un confronto ampio col resto del movimento: ha organizzato una lotta contro l'inquinamento insieme agli operai della SLOI; ha proposto la legge di requisizione degli alloggi sfitti, che adesso è in discussione nella commissione urbanistica della provincia di Trento e ha fondato un periodico «Urbanistica e potere».

La Lega di urbanistica democratica del Lazio oltre ad intervenire sulla legislazione urbanistica ed edilizia (Legge Bucalossi, piano decennale «equo canone») sta raccogliendo le firme su una petizione contro l'ampliamento del poligono di tiro di Nettuno e una richiesta alla Regione Lazio per un vincolo paesistico ambientale da imporre su tutto il comprensorio di Torre Astura. Tra l'altro il poligono di tiro, già molto vicino alla centrale nucleare di Borgo Sabotino, se venisse ampliato, come richiesto dalle autorità militari del Lazio (e tollerato dal Comune di Nettuno) finirebbe con la centrale.

2 RIETI, 13 — Dopo le decine di denunce effettuate contro gli operai della SNIA Viscosa di Rieti, colpiti di aver fatto un blocco stradale sulla Salaria in difesa del posto di lavoro minacciato dalla ristrutturazione, ieri gli operai dell'ICAR che avevano organizzato un picchetto davanti ai cancelli della fabbrica, sono stati caricati dalla polizia. Infatti, a un certo punto, senza preavviso, le decine di poliziotti e carabinieri hanno caricato il picchetto con i manganelli, un'operaia

Sulle «presunte» protezioni di cui godono i fratelli Caltagirone all'interno della magistratura:

Chiesta un'indagine dai sostituti procuratori

Roma — Non c'è fiducia tra i sostituti procuratori del tribunale di Roma: l'inchiesta sul fallimento delle 29 società dei Caltagirone, colpiti da un mandato di cattura da parte della Sezione Fallimentare, ma nello stesso tempo protetti da qualche magistrato della Procura, ha fatto sì che 31 sostituti procuratori presentassero un esposto al Consiglio Superiore della Magistratura, nel quale si chiedono esplicitamente indagini sulla conduzione dell'inchiesta sui «fratelli d'oro».

L'iniziativa, secondo quanto è dichiarato nell'esposto, si è resa necessaria dopo che «da alcuni giorni, gli organi di informazione, in merito alle vicende giudiziarie dei fratelli Caltagirone (...), riferiscono circostanze gravi in ordine sia a compiacenti fughe anticipate di notizie che ad omissioni e sospetti di parzialità nella conduzione delle relative indagini». Ma la decisione di presentare un esposto al C.S.M., il Messaggero di ieri l'ha riportata con la notizia, di una presunta sfiducia dei sostituti procuratori nei confronti del Procuratore Capo De Matteo, il quale, non appena appresa la notizia dal quotidiano romano, li ha convocati nel proprio ufficio, dove si è tenuta una riunione durata circa tre ore. Al termine dell'incontro con i sostituti procuratori, «equivoco» del Messaggero è stato in parte risolto: «Non c'è stata nessuna sfiducia nei confronti di De Matteo — hanno detto i magistrati al termine del vertice — proprio per questo motivo questa mattina siamo stati convocati dal Procuratore Capo».

Nell'assemblea di ieri non è stato fatto nessun riferimento al suo operato, ma soltanto alle vicende che si sono imbastite attorno all'inchiesta Calta-



Francesco Caltagirone

girone. Per i commenti e le ulteriori notizie le potete direttamente leggere nell'esposto inviato al C.S.M.». Dove, a riguardo della sfiducia nei confronti di altri magistrati, si può leggere: «Le notizie apprese attraverso i suddetti canali — gli organi di informazione — (...) pongono seri ed inquietanti interrogativi che di riflesso fanno dubitare della correttezza di tutti i magistrati addetti ai predetti uffici». Sul l'operato del Procuratore Capo De Matteo nessun accenno. Ma sembra in ogni caso certo che, se non di sfiducia nei confronti del loro capo, i sostituti non hanno nemmeno votato una fiducia, tant'è vero che durante il vertice tenuto ieri mattina De Matteo ha chiesto esplicitamente se qualcuno dei presenti non avesse fiducia in lui. La realtà dei fatti dà ragione ad una vera e propria sfiducia che ovviamente è scoppiata nel momento in cui un'inchiesta come quella sui fratelli Caltagirone ha portato alla luce del sole corruzioni e protezioni di uomini politici e magistrati. Per quanto riguarda le responsabilità di questi ultimi, i sostituti procuratori nell'esposto chiedono al C.S.M. di aprire «un'inchiesta sui procedimenti penali relativi ai fratelli Caltagirone al fine di (...) individuare le eventuali responsabilità da perseguire tempestivamente nelle sedi competenti». Inoltre i procuratori nell'esposto hanno ricordato il vicepresidente del C.S.M. Vittorio Bacchietti, scelto come obiettivo anche per il «momento delicato» in cui si trovano «le istituzioni dello Stato».

Tra le tante voci circolate sulla vicenda «Caltagirone», ieri mattina se ne è aggiunta un'altra: il sostituto Piero, ex titolare dell'inchiesta nei confronti dei fratelli Caltagirone (quella inerente al fallimento delle 29 società), avrebbe chiesto il proscioglimento dei costruttori dall'accusa di falso in bilancio, che fa parte invece di un'altra indagine inerente all'istruttoria sui «fondi Bianchi» dell'Italcasse, condotta oltre che dal g.i. Alibrandi, anche dal p.m. Ierace. A riguardo sembra che Piero, nel chiedere il proscioglimento, si sia dimenticato di ricevere una delega ufficiale dal collega Ierace.

Sindona: il bancarottiere è anche uno stupratore

New York, 13 — Sullo sfondo delle transazioni fantasma e della fuga dei capitali dall'Italia verso gli Stati Uniti e viceversa, il difensore di Sindona avvocato Marvin Frankel ha sfoderato, nella udienza pomeridiana di ieri, il movente passionale: Bordoni — secondo il legale — si è trasformato in teste a carico perché odiava il finanziere di Patti perché questi aveva tentato di violentare sua moglie Virginia. Il teste ha confermato l'episodio e anche confermato di aver detto più di una volta che «odiava Sindona», ma ha attribuito tale frase ad una comprensibile «reazione umana».

Carlo Bordoni non ha voluto descrivere l'episodio ma ha raccontato di averlo appreso nel febbraio 1973 a Milano pochi mesi dopo il suo matrimonio, sua moglie — ha detto — non faceva altro che piangere giorno e notte. Una sera gli rivelò quanto era accaduto. «Restai così male — ha raccontato — scocciato. Non potevo accettare una rivelazione del genere. Ci amavamo».

Ricevuta fiscale

Roma, 13 — La commissione finanze e tesoro della camera ha approvato in sede legislativa le sanzioni per la violazione degli obblighi sulla ricevuta fiscale negli alberghi e nei ristoranti, il provvedimento passa ora in esame del senato.

Le pene saranno applicate dal 1° marzo, giorno in cui diventa obbligatorio il rilascio della ricevuta fiscale ma in forma attenuata e graduale fino al 31 dicembre. Dal 1° gennaio 1981 le sanzioni entreranno a pieno regime.

Le «tappe» della graduazione sono le seguenti: le pene pecuniarie per gli albergatori e gli esercenti dei ristoranti, previste fra le 200 mila e le 900 mila lire (originariamente era stata stabilita una multa massima di un milione di lire) saranno ridotte di un sesto fra il 1° marzo e il 30 giugno (andranno cioè da 33 mila a 150 mila lire); dal 1° luglio al 31 dicembre saranno ridotte di un quarto (da 50 mila a 220 mila lire circa); dal 1° gennaio 1981 saranno applicate integralmente.

Reddito famiglie italiane

Roma, 13 — Secondo la regola per cui se Mario mangia un pollo e Paolo niente hanno mangiato mezzo pollo a testa è stato stabilito che il reddito medio annuo della famiglia italiana è stato nel 1978 pari a otto milioni e 800 mila lire, con un aumento del 21,4 per cento rispetto all'anno precedente. I dati emergono dalla quattordicesima indagine campionaria condotta dalla Banca d'Italia su «reddito, risparmio e patrimonio immobiliare delle famiglie italiane», riferita questa volta al 1978.

L'Anonima eroina fa una vittima a Roma: aveva 18 anni

Roma — Diciotto anni, tra un mese ne avrebbe compiuti 19. Lavorava ad un banco di frutta che la madre gestisce al mercato della Magliana. L'hanno trovato disteso sul letto, nella casa dove abitava in via delle Vacche, nei pressi di piazza Navona. «Era un ragazzo buono, lavorava — ha detto una ragazza che abitava nell'appartamento di fronte —. Che altro c'è da dire se non che per morire così bisogna essere buoni». Nella sua stanza gli agenti di polizia hanno ritrovato quattro siringhe; sul viso e sulle mani aveva sangue e bava. Si chiamava Fabio Ranucci.

in avanzato stato di gravidanza è stata ricoverata in ospedale. Dopo questi ultimi fatti la tensione in città è cresciuta, soprattutto fra i 5000 operai della zona industriale è diffuso il senso di preoccupazione per le future lotte aziendali. C'è infatti da ricordare che una delle fabbriche della zona è la Texas i cui componenti del consiglio di fabbrica sono stati tutti denunciati dalla direzione aziendale per violazione di domicilio per un corteo interno.

Per ora la reazione operaia a questo episodio non è stata dura, anche grazie alla «cautela» sindacale.

Il consiglio comunale di Rieti in un ordine del giorno ha condannato l'intervento della polizia alla Icar.



A El Salvador la china della guerra civile ad un punto di non ritorno



San Salvador, 13 - Dieci morti, decine di feriti: è il bilancio dell'incursione delle forze di sicurezza del Salvador nella sede del Partito democratico cristiano, occupata dal 29 gennaio scorso dai militanti delle «leghe popolari del 28 febbraio». La ricostruzione ufficiale dell'

accaduto afferma che l'incursione è avvenuta dopo che i membri delle «LP-28» avevano aperto il fuoco uccidendo un poliziotto. In realtà elementi sconosciuti hanno mitragliato l'edificio occupato, mettendo in pratica le minacce che gruppi di destra avevano a più riprese rivolto agli occupanti. La polizia ha liberato i dodici ostaggi trattenuti nell'edificio, fra cui la moglie del ministro dell'istruzione Eduardo Colindres, che a sua volta era trattenuto in ostaggio nell'edificio del ministero occupato fino a ieri dagli studenti. Nel terzo fra gli edifici della geografia delle occupazioni che costellano la capitale salvadoregne - l'ambasciata spagnola - le «LP-28» hanno liberato l'ambasciatore spagnolo Victor Sanchez Mezas, trattenuto in ostaggio dal 5 febbraio. Nell'ambasciata rimangono ancora cinque ostaggi. Se il rilascio dell'ambasciatore testimonia della volontà da parte delle «leghe» di trovare uno sbocco alla trattativa in corso con il governo, l'incursione nella sede occupa-

ta del partito democratico cristiano e numerosi gravissimi incidenti che stanno verificandosi nelle ultime ore, sembrano dimostrare che la china verso lo stato di guerra civile è giunto ad un punto di non ritorno. Ieri sera la polizia ha aperto il fuoco contro un corteo di studenti che si dirigeva verso il centro della città, festeggiando la vittoria dell'occupazione del ministero dell'istruzione, conclusasi in giornata con l'accoglienza da parte del ministro delle richieste degli studenti, relative al costo degli studi (tasse, trasporti, ecc.). Quando i manifestanti stavano per raggiungere la cattedrale, punto di riferimento e meta di tutte le manifestazioni di questi ultimi mesi, la polizia ha aperto il fuoco. Secondo alcuni testimoni vi sarebbero stati morti e feriti. La polizia ha poi impedito alle avanguardie di avvicinarsi al luogo della sparatoria. Nella notte nuovi scontri fra studenti e polizia sono scoppiati nei pressi dell'ambasciata del Guatemala. I morti sareb-

bero almeno tre e decine i feriti.

La polizia ha detto che le forze dell'ordine sono accorse sul posto quando i dimostranti hanno cominciato ad incendiare autobus ed automobili attorno all'ambasciata. Non si sa se i dimostranti volessero occupare la sede diplomatica. Incendi e scontri sono proseguiti per tutta la notte, con sporadici colpi d'armi da fuoco in varie zone della capitale. Oggi la polizia sembra aver ripreso il controllo della città ma i trasporti sono stati bloccati ed i negozi e i locali pubblici. Molte missioni diplomatiche straniere stanno riducendo il personale o abbandonando la città. La giunta civile militare che ha rovesciato il dittatore Romero il 15 ottobre scorso, fallito un timido programma riformista e conciliatore rischia di essere travolta dallo scontro fra l'offensiva popolare e l'accresciuta violenza dei gruppi di destra, nel generale e progressivo deterioramento della situazione politica e sociale del paese.

Le "Leghe 28 Febbraio":

“Le occupazioni sono uno dei pochi mezzi rimasti per richiamare l'attenzione del mondo”

La soluzione del problema dell'occupazione dell'ambasciata spagnola a San Salvador, e la liberazione dei sei ostaggi che sono ancora nelle mani delle LP-28 (Leghe Popolari - 28 febbraio, l'organizzazione che ha occupato l'ambasciata, ndr) sembra imminente. In un comunicato stampa del lunedì mattina, le LP-28 avevano annunciato di essere in cerca di una soluzione al problema e la possibilità che l'occupazione avesse fine a breve termine. Nel comunicato stampa Marisol Galindo e Leoncio Pichinte, entrambi membri della commissione politica Nazionale delle LP-28, si sono però rifiutati di precisare in termini di ore e di giorni il significato della frase «a breve termine». Entrambi i dirigenti della commissione Politica Nazionale hanno affermato che la giunta di governo non era stata in grado fino a quel momento di dare nessuna spiegazione sulla sorte di cinque dei compagni detenuti. Riguardo ai due membri del BPR (Blocco Popolare Rivoluzionario) che vennero catturati nelle immediate vicinanze dell'ambasciata USA (...) la giunta si è limitata unicamente ad affermare che non ha potuto verificare dove sono stati portati. Per gli altri tre detenuti che appartengono alle LP-28, membri della direzione di questa organizzazione e sulla cui detenzione esiste la testimonianza diretta di Hector Canale, Marisol Galindo ha dichiarato che la giunta ha risposto «di aver inviato due commissioni speciali per scoprire dove sono stati por-

tati ma non si è potuto sapere niente poiché le Guardie Nazionali della zona negano di aver partecipato all'operazione di cattura».

Prima di questo, i due dirigenti hanno affermato che le LP-28 «non desisteranno dalla lotta per la libertà dei loro compagni arrestati e scomparsi e che in nessun caso accetteranno le versioni della giunta». «Esigiamo la loro libertà o i loro cadaveri» ha dichiarato alla fine Marisol Galindo.

Dalle notizie delle ultime ore si ricava l'impressione che le LP-28 considerino raggiunti quasi tutti gli obiettivi che si erano proposti con l'occupazione dell'ambasciata spagnola e che sono disposti a mettervi fine. Fra gli stessi occupanti che, sebbene non partecipino alle trattative conoscono a grandi linee il loro evolversi, il clima nella mattinata di oggi sembrava indicare che la fine dell'occupazione era vicina.

Le LP-28 hanno posto in risalto davanti alla stampa internazionale il giudizio che merita l'iniziativa dei giovani democristiani che da vari paesi latino-americani sono giunti a San Salvador per offrirsi al posto degli ostaggi nella sede della Democrazia Cristiana e nell'ambasciata spagnola. Rispetto a loro Leoncio Pichinte ha dichiarato in un comunicato stampa che «se è vero che sono interessati ai diritti umani si offrono allo-

ra al posto dei cento prigionieri e scomparsi che stanno nelle carceri del regime». Pichinte ha invitato a fare appello a questi giovani e a tutti i democristiani del mondo affinché si informino sulle realtà del Salvador e la reale situazione dei diritti umani nel paese, aggiungendo: «Le occupazioni sono uno dei pochi mezzi che ci rimangono per richiamare l'attenzione del mondo sulla repressione che esiste nel nostro paese».

Nelle ultime ore circolava la voce, nella capitale, della possibile morte di 145 campesinos nel corso dell'occupazione di una hacienda a Atecoayo, nel dipartimento di Libertad. Secondo queste voci, dei 150 campesinos che avrebbero occupato l'hacienda, solo 5 sarebbero sopravvissuti al massacro della Guardia Nazionale. Fra i giornalisti stranieri che si trovano in questo momento a San Salvador la notizia ha prodotto molta impressione: alcuni la ritengono certa ma, considerando il grado di organizzazione popolare nel Salvador e la precisione con cui in altri casi le organizzazioni popolari hanno diffuso questo tipo di notizie, producendo testimonianze, foto ed altri documenti che questa volta mancano, sembra poco probabile che sia autentica.

Alfonso Rojo

(inviato dal quotidiano tedesco «Tageszeitung» a El Salvador)

Alle Olimpiadi di Mosca solo se

- 1) a Sacharov è consentito di tornare nella capitale
- 2) le truppe sovietiche vengono ritirate dall'Afghanistan

Per la prima volta dopo la fine della seconda guerra mondiale l'Unione Sovietica, invadendo l'Afghanistan, ha inviato proprie truppe in un Paese al di fuori della zona di influenza riconosciuta a Yalta. Chi ha a cuore, nello stesso tempo, le sorti della pace mondiale e la salvaguardia della libertà e della democrazia non può fingere che non sia successo nulla. Se così facesse, incoraggierebbe l'aggressività dei sovietici, i quali, contando sull'impunità, ritrebbero di poter compiere altre azioni sul tipo dell'occupazione di Kabul. E alla fine delle aggressioni impunite v'è il rischio della guerra mondiale: Monaco dovrebbe pure aver insegnato qualcosa.

Non basta «deplorare», o anche «condannare», la brutale aggressione sovietica contro il popolo afgano. Bisogna compiere atti concreti che possano scoraggiare l'espansionismo sovietico. Occorre che l'URSS paghi qualcosa proprio per le sue aggressioni. La via delle «ritorsioni» non militari, sul terreno del commercio internazionale soprattutto, ci sembra dunque appropriata e adeguata.

In questo contesto si inserisce la questione delle Olimpiadi. D'altra parte sono state per prime le autorità sovietiche a smentire chi vuole tenere separati sport e politica, arrestando e deportando, proprio in vista delle Olimpiadi, numerosi cittadini.

Il boicottaggio dei giochi di Mosca sarebbe, dice Vladimir Bukovskij, «un colpo tremendo per il sistema sovietico, un colossale incoraggiamento per tutti i critici del regime». Se questo è vero, è necessario che i Paesi democratici pongano precise condizioni, ragionevoli ed eque, per partecipare ai giochi. In particolare due condizioni ci sembrano irrinunciabili:

la prima che, nello spirito di amicizia e fraternità tra i popoli che deve caratterizzare i giochi olimpici, cessi l'espulsione da Mosca dei cittadini la cui presenza le autorità considerano «indesiderabile», e, in primo luogo, che sia consentito il ritorno di Andrej Sacharov nella capitale; la seconda che, nello spirito pacifico delle Olimpiadi, il Paese ospitante non sia nello stesso tempo impegnato in una guerra d'aggressione e che l'URSS ritiri quindi le sue truppe dall'Afghanistan.

Chiediamo quindi che le autorità italiane dichiarino fin d'ora con chiarezza che la partecipazione alle Olimpiadi di Mosca va subordinata al verificarsi delle due condizioni suddette.

Giuseppe Bedeschi, Giorgio Benvenuto, Enzo Bettiza, Lucio Colletti, Aldo Garosci, Carlo Ripa di Meana, Rosario Romeo, Alberto Ronchey, Giulio Savelli

PER ADERIRE A QUESTO APPELLO

Rivolgersi alla Redazione del settimanale «L'Espresso» - Via Cicerone 44 - Tel. (06) 38.41.55 - 00193 Roma - Contributi per il proseguimento di questa iniziativa possono essere versati sul conto corrente postale n. 88761968 - intestato a «L'Espresso» - via dell'Arco di Parma 13 - 00186 Roma specificando la causale.

1 Iran: «E' solo una scelta tattica», ma presto gli ostaggi torneranno a casa

2 Gromiko promette all'India armi e soldi: sono bene accetti

3 Sud Libano: la popolazione fugge dai bombardamenti falangisti

Sono ancora stazionarie e preoccupanti le condizioni di Tito. Continuano ad essere presenti le difficoltà connesse al funzionamento dei reni e il temporaneo indebolimento cardiaco. In tutta la Jugoslavia si vive uno stato di forte ansia per la sorte del presidente.

LAKE PLACID:

Oggi le olimpiadi, domani una galera. E prima c'erano i Mohawk

E' ormai universalmente noto che dietro ogni grossa manifestazione sportiva ci sono delle cose che, con lo sport, c'entrano poco o niente. Ma, coi tempi che corrono è utile ribadirlo: le cose sono abbastanza chiare per quanto riguarda i Giochi Olimpici di Mosca. E quelli invernali, che si svolgono in questi giorni a Lake Placid non fanno eccezione: la modernissima costruzione che ospita gli impianti sportivi sarà trasformata in prigione. Ed il terreno su cui è stata costruita — come documenta l'articolo che pubblichiamo — è stato sottratto, con la forza e l'inganno, ai suoi legittimi proprietari, gli indiani della tribù Mohawk che lì vivevano da tempo immemorabile.

aggravata e altro.

Il 17 agosto, in seguito al rifiuto dei Mohawk dei mandati di cattura, la polizia accerchiò il campo indiano. Dopo infruttuosi tentativi di mediazione, in cui i responsabili USA dichiararono di voler comunque eseguire gli arresti, anche per impedire che essi venissero effettuati da vigilantes autorizzati, veri e propri killers razzisti, il

28 agosto la polizia in forze assaltò a mano armata il campo Mohawk e arrestò alcune decine di persone. Temendo il peggio gli indiani si trincerarono a Raquette Point, capoluogo della riserva, dove la polizia li accerchiò, impedendo loro di ricevere medicinali, indumenti, cibo ed altro. Malgrado un certo sostegno da parte di settori dell'opinione pubblica americana, l'assedio continua tuttora con un vero e proprio silenzio stampa, anche perché la riserva è la stessa su cui sorgono gli impianti delle Olimpiadi Invernali. Dal 29 agosto sono stati effettuati altri sette arresti e due Mohawk sono stati assassinati: Richard Chockel il 18 settembre da un vigilante bianco e David Cross il 20 settembre da un poliziotto canadese (la riserva è al confine tra USA e Canada).

Anche le costruzioni e le attrezzature per le Olimpiadi Invernali di Lake Placid, sono state fatte in territorio irochese, senza o contro il parere dei legittimi proprietari, che sono tra l'altro contrari alla futura destinazione delle palazzine olimpiche come prigioni.

In base a queste notizie il popolo Mohawk degli Haudenosaunee chiede appoggio e solidarietà a quanti hanno a cuore la libertà e l'autodeterminazione dei popoli, per impedire che il Congresso USA estenda unilateralmente le leggi dello Stato di New York al popolo irochese cercando di porre così fine a una secolare civiltà e sovranità, contro il diritto dei popoli all'autodeterminazione. Chiedono inoltre di non lasciare che il loro governo e i loro fratelli siano processati dallo Stato di New York per aver agito al fine di attuare le leggi della loro nazione irochese.



Le bandiere dell'URSS, degli USA e della Jugoslavia alla prova della cerimonia inaugurale dei Giochi Olimpici invernali. Sono tutte piantate in territorio irochese: Lake Placid si trova infatti in una riserva indiana.

1 TEHERAN, 13 — Nuovi segnali da parte iraniana sulle possibilità di una prossima soluzione della faccenda degli ostaggi. Dopo l'intervista di Banisadr a *Le Monde*, gli stessi concetti possibilisti sono stati ribaditi ieri dal segretario del Consiglio della rivoluzione, ayatollah Beheshti. Il portavoce del massimo organo di potere iraniano ha infatti affermato che l'Iran è intenzionato a risolvere al più presto questo aspetto della crisi tra Iran e USA. Egli non ha escluso che la liberazione degli ostaggi possa avvenire prima delle elezioni amministrative (spostate ieri dalla data del 7 a quella del 14 marzo). Inoltre il segretario del Consiglio ha sottolineato che la estradizione dell'ex Scià potrebbe non costituire più una condizione per il rilascio degli ostaggi « purché — ha precisato — l'opinione pubblica iraniana sia d'accordo ».

il neo presidente — ciò non vuol dire che lo Scià può continuare a divertirsi ». E' iniziato intanto, con Atene come prima tappa, il viaggio del ministro degli esteri Ghotbzadeh in Europa. Giovedì sarà a Roma e successivamente a Parigi (dove, secondo un quotidiano francese potrebbe ritornare in seguito con la carica di ambasciatore). Ad Atene Ghotbzadeh ha ribadito l'invito agli USA a « redimersi per il passato oscuro in Iran e per i loro legami con l'ex Scià. « Devono farlo — ha detto — con buona volontà, con delle azioni e non con il ricorso alla forza. Nel suo intervento alla conferenza stampa ufficiale il ministro degli esteri iraniano ha accusato anche l'azione imperialista delle due potenze, URSS e USA, in medioriente.

2 NEW DELHI — Seconda giornata della visita del ministro degli esteri sovietico Gromiko in India. Ieri Gromiko si era intrattenuto a lungo con la signora Gandhi, oggi, ha parlato a lungo con il ministro degli esteri del nuovo governo del Congress (I).

Narasimha Rao: dure parole Gromiko ha usato sulla questione dell'Afghanistan: l'intervento sovietico sarebbe avvenuto — ha detto — « nel pieno rispetto del trattato di amicizia e collaborazione esistente tra Mosca e Kabul e della stessa carta dell'ONU » e la responsabilità degli avvenimenti afgani ricadrebbe sui soliti « circoli imperialisti che minacciano « il popolo afgano ».

Cauto l'atteggiamento degli ospiti indiani di fronte a tanta aggressività: la Gandhi, infatti, non può scoprire più di tanto il suo filo-sovietismo se — come è nei suoi programmi — vuole ritagliare per l'India un ruolo chiave nella politica asiatica e nel movimento dei non-allineati privati dalla malattia di Tito e dal troppo esplicito allineamento di Fidel Castro dei loro leader « storici ». Sia Gromiko che gli indiani hanno ribadito che il trattato di amicizia tra i due paesi (risalente al 1967) è un fattore essenziale agli « equilibri di pace » (ma quali?) di tutta la regione; sui tappeto pare siano anche ingenti aiuti militari dell'URSS all'India tesi a colmare il « gap » di quest'ultima

con il Pakistan, « gap » aperto dagli aiuti americani promessi nei giorni scorsi da Brzezinski a Zia-ul-Haq. E i giornali indiani ricominciano a battere con forza il tasto del nazionalismo, del pericolo che rappresenta il Pakistan riarmato. Allo stesso tempo il modo di governare dei tempi dell'emergenza sta riemergendo come la vera strategia della Gandhi sono stati messi a tacere con la forza tutti i processi contro di lei e suo figlio Sany, le cui squadrette del « Youth Congress » hanno ricominciato a scorazzare indisturbate per tutto il paese picchiando e minacciando gli oppositori del nuovo regime. Al di là della provvidenza ufficiale, quindi, tutto sta ad indicare che i rubli e le armi promessi da Gromiko non giungano del tutto sgraditi a Nuova Delhi.

3 E' bastato che la Siria annunciasse l'imminente ritiro delle sue truppe da Beirut per far riesplorare la violenza nel paese. Non tanto perché isolava siriani, che costituiscono la quasi totalità della forza Araba di Dissuasione impegnata a mantenere la tre-

gua tra le varie fazioni che si combattono in Libano, abbiamo finora mantenuto la pace; ma perché, andandosene, creano un vuoto di potere che immediatamente scatena una nuova corsa alla spartizione e alla ridefinizione delle rispettive zone d'influenza.

Per adesso è il Sud del paese a farne le spese, e nel sud, la popolazione: la strada che porta da Tiro a Sidone e Beirut è nuovamente percorsa da file di profughi. Su Tiro i miliziani conservatori hanno fatto piovere duecento colpi di cannone, nel bombardamento più violento da sei mesi a questa parte, provocando l'esodo degli abitanti. E' stata la risposta dei falangisti all'offensiva dei palestinesi e progressisti libanesi in vari villaggi nella regione di Marjayun, martedì scorso. Lungo la strada quelli di Tiro si mescolano a quelli in fuga da Nabatyeh, quartier generale delle forze palestinesi — progressiste. In tutto il Sud le scuole sono chiuse, ogni attività bloccata. Gli israeliani sono all'erta. Il premier libanese S'lim Hoss è di nuovo corso a Damasco. Lì infatti si decide la pace o la guerra in Libano.

Un vento caldo

Non credo ci possano essere dubbi: le Olimpiadi a Mosca non vanno boicottate se vogliamo essere coerenti con un impegno pacifista e con un impegno concreto per la distensione internazionale, per il non allineamento e per il superamento della logica dei blocchi. Che cosa sono le Olimpiadi? Sono tante cose diverse ed anche contrapposte: un affare colossale di parecchie multinazionali, un affare straordinario per migliaia di ospiti (in questo caso i russi), una sagra agonistica che porta i corpi umani sul filo del rasoio della disumanità, un momento di « mistificazione » della fratellanza universale, ma anche una grande occasione di incontro tra uomini e donne di ogni paese, un'occasione di informazione e di incontro tra i popoli, al di là dei regimi, un incontro che spesso è ideologicamente predicato (« gli uomini di buona volontà », i proletari di tutto il mondo ») e cercato, ma poi raramente trovato e praticato.

Questo incontro inevitabilmente correde la sicurezza degli apparati (in questo caso più che altro gli apparati sovietici), aggira le misure di polizia (come in parte è avvenuto in Argentina per i mondiali di calcio), è un vento caldo, una corrente che riesce a infiltrarsi nelle barriere più compatte. Questo incontro rafforza l'amicizia dei popoli al di là e al di qua delle ragioni della politica di potenza ed oggi molto più di ieri sono necessarie le occasioni per l'amicizia tra i popoli.

Oggi di fronte alla politica della minaccia e del ricatto (a tutti i livelli) diventa sempre più urgente far valere le ragioni tout/court della pace, della fratellanza tra i popoli. Solo queste ragioni possono ispirare una politica diversa da quella del governo italiano, una politica del non allineamento.

Opporsi alle Olimpiadi a Mosca, partecipare ai loro boicottaggio non ha più senso se condividiamo questa prospettiva, non ha più senso anche se molti dissidenti russi dicono il contrario e vedono in questo boicottaggio la possibilità di riprendere una lotta politica sacrosanta, violentemente interrotta dalla repressione. Ma è un'illusione che il boicottaggio serva a qualcosa se non ad alimentare ulteriormente il clima di tensione, l'isolamento dei popoli (e quindi anche del dissenso...), la guerra « fredda », che si scatena poi nelle « calde » periferie degli imperi.

Bisogna stare dalla parte di Sacharov contro Breznev e il Politburo, ma bisogna anche stare dalla parte delle Olimpiadi come simbolo (seppure mistificato, strumentalizzato...) e come occasione (seppure precaria) di pace e di amicizia.

Quando pensiamo alle Olimpiadi non dobbiamo pensare solo ai dissidenti, ma prima di tutto al popolo russo, all'occasione di apertura, di scambio, di comunicazione che gli si apre con i giochi olimpici.

Durante il nazismo, a Berlino, Jesse Owens rappresentava con la sua presenza e le sue vittorie la rinvicina dell'umanità sulla barbarie: la sua

prodigiosa falcata era come un incubo e uno spettro per il Terzo Reich. Mosca non è Berlino e la repressione sovietica non è il nazismo, anche se ci sono stati in Unione Sovietica impressionanti coincidenze, brutali analogie con esso, eppure non possiamo fare altrimenti, dobbiamo andare a Mosca, anche per testimoniare la superiorità dell'umanità sugli stati, sulla politica militare, sulla repressione e sul terrore.

C'è un curioso riferimento letterario, cechoviano a Mosca, a Mosca, a Mosca, per simboleggiare la continuità dell'umanità e dei suoi sogni (forse ci vergogniamo?). Dico sogni a ragion veduta, perché nello sport delle olimpiadi ci immedesimiamo sempre alla ricerca dei nostri fantasmi e quando ne siamo coscienti non c'è niente di strano, perché possiamo più liberamente lavorare per dare vita, corpo, realtà a questi fantasmi anche dopo le Olimpiadi, anche dopo il gioco. L'amicizia è uno di questi fantasmi, ucciso sistematicamente dal ritmo della vita di ogni giorno, ma sempre incombente, sempre presente, sempre possibile. Lo chiudiamo nel cassetto del nostro particolare o lo inseguiamo ovunque, a Roma, a Milano, a Mosca?

Mario Cossali

Soldati alle urne!

Il 22 marzo di quest'anno prenderanno il via, in tutte le caserme e le basi, le operazioni che porteranno all'elezione dei rappresentanti dei militari di leva e di carriera. Questa innovazione vedrà coinvolti, per la prima volta, quasi 500 mila giovani. La notizia non è nuova, se ne parla ormai da anni ma poche sono le persone e i giovani di leva, o che dovranno partire, che ne conoscano effettivamente il contenuto. Il tutto per il momento è rimasto chiuso nella sfera degli esperti.

Senza altro battaglie in commissione difesa saranno state fatte specialmente per battere le posizioni ottuse e retrive della DC ma i risultati non sono molto soddisfacenti. I partiti di sinistra hanno ceduto un po' troppo alle « esigenze » del governo. E' vero sarà un'esperienza lenta e faticosa che andrà a scontrarsi con le gerarchie militari e il Ministro della Difesa che da sempre sono stati abituati a ragionare e vivere in termini di disciplina e di ordine (credere, obbedire, combattere) e che ce la metteranno tutta per sabotare questa iniziativa per certi versi senz'altro positiva. Non ci si trova davanti a un processo rivoluzionario ma per il « signor generale » è già troppo. Le nostre critiche sono rivolte specialmente all'incapacità di questa legge di intracare scelte non tanto strategiche, sarebbe chiedere troppo a questa democrazia, ma di scelta di vita dei giovani di leva. Nelle assemblee il presidente sarà eletto dal comandante e deciderà dei tempi di intervento, di ordine e via di conto. Chi ha già subito il servizio di leva sa bene come gli

ufficiali, specialmente quelli di carriera, usino il proprio potere derivante non da speciali meriti umani ma da una o più stellette che portano sulle spalle e per imporre nei fatti la loro disciplina. Quale sarà la reale possibilità del soldato semplice di esporre apertamente il proprio programma elettorale? E una volta eletto, si potrà insidancabilmente punirlo o farlo decadere dalla carica accusandolo di essere uscito dai limiti del suo mandato? Si potrà in queste condizioni di intimidazione e ricatto parlare veramente per esprimere quello che si pensa? Che cosa succederà quando qualche rappresentante, particolarmente rompicatole, non si limiterà a voler garantire le minime norme di democrazia e di igiene e vorrà sapere qualcosa di più? Il rappresentante non potrà dire la sua sulla pericolosità delle esercitazioni, sugli incidenti, sulla fatica, questo rimarrà campo esclusivo degli ufficiali, il potere disciplinare e decisivo resterà ben saldo sempre nelle stesse mani.

Rimarrà una bella intenzione il rapporto di contatto e collaborazione con i civili se non si affrontano seriamente i reali problemi che la FF. AA. procurano alle amministrazioni locali. Viene da sorridere, se non fosse una tragedia, a pensare che i friulani, e l'esempio non è solo per loro, possano collaborare con i militari quando vedono la loro regione trattata come terra di occupazione, quando sono soggetti all'assurda « servitù militare », quando vivono col terrore di saltare in aria insieme alle polveriere.

Il PCI ha ceduto su molti punti fondamentali, ma intanto si parte ed è già qualcosa, soprattutto se i militari sapranno trasformare a loro favore queste strutture uscendo dai condizionamenti delle alte gerarchie.

Meno credibile è l'intenzione di rivedere e rivalutare tutto tra due anni alla luce di questa prima esperienza. Si lascia in pratica per due anni l'iniziativa agli ufficiali, si lascia alle gerarchie due anni per muoversi liberamente contro « la tradizione democratica delle FF. AA. ». Tra gli ufficiali serpeggia già da tempo il malcontento per l'intrusione della democrazia nei loro affari. Ai tempi dell'approvazione della Legge dei Principi, 23 alti ufficiali si rivolsero al Capo dello Stato perché non appoggiasse « l'entrata dell'anarchia nelle caserme ». Il PCI dovrà valutare attentamente la tanto sbandierata democrazia del nostro esercito che, fatta circolare ad arte, risulta più una favola per bambini che un dato di fatto, e non si dovranno sottovalutare i tentativi degli ufficiali per sabotare tutto e creare uno spirito di sfiducia tra i soldati.

Stefano Nuvoloni - Michele Addonizio

I mille sapori del terrore

« Chi non terrorizza si ammalia di terrore »: mi sembra dicessero così la canzone, ma ieri ho scoperto un altro terrore anche se, probabilmente, fatto di una pasta diversa da come se l'aspettava chi ha sparato. Non ho visto uno stato spaventato, la polizia che diserta

na, ho visto gli studenti, la gente, qualche lavoratore presente che non reagiva, semplicemente, non reagiva più davanti alla morte, come questa fosse un raggio venuto dal cielo che colpisce a caso. Anche questo è terrore? Forse sì, anche questo. L'atmosfera di gente emozionata senza emozione è stata forse la cosa più allucinante di ieri. Si chiamavano gli studenti ad andare immediatamente in assemblea e la gente non reagiva, pochi quelli che andavano. Due della Lega Socialista rivoluzionaria andavano in giro gridando col megafono che « Le BR vogliono fare passare il decreto Valitutti ». A me hanno fatto l'impressione di quei giapponesi che continuavano a fare la guerra nella foresta, perché nessuno gli aveva detto che era finita.

Ma ora questo problema ce l'ho anche io, a chi glielo vado a raccontare dentro l'università che la militarizzazione non serve a niente? E magari il seminario che proprio ieri c'era a Scienze politiche sul garantismo: che ne so se lo faremo, era poco, era qualcosa per quattro scemi come noi ancora la dentro. Complimenti, se le BR volevano vincere su questo ci sono riuscite, hanno battuto anche quelli come me. Ma qualcuno non mi venga a parlare di logica politica. Che cosa diventerà l'università adesso, è facile immaginarselo. D'altra parte anche la scelta dell'università, di questa università, da parte delle BR un significato ce l'aveva. L'area d'alta speranza, dell'alta speranza collettiva sta affondando e qui se ne è sempre avuta l'avvisaglia: il '77, Moro, e ora Bachelet. Sarebbe ora di prendere coscienza; e che il riesame già fatto di percorsi individuali diventi un fatto collettivo. Sarebbe già qualcosa. Per quanto riguarda me ho avuto paura e ne ho ancora. Mi sono chiesto perché proprio io, io che non sono mai stato tenero con i Baroni mi sono trovato lì. D'altra parte perché no? Non sono sempre stato quotidianamente in quel posto, non ho sempre teorizzato la mia presenza e di quelli come me? Io, Bachelet non lo conosco benissimo ma mi è sempre sembrato un buono, e non è retorica; vederlo morto mi ha rattristito, ma vederlo ucciso addirittura in nome nostro mi ha terrorizzato.

Silvio Di Framia

I temi di due dodicenni sul terrorismo

Due ragazzi di 12 anni scrivono di terrorismo. Un giorno alla settimana, in una scuola media della provincia di Milano, gli alunni hanno la possibilità di portare la « cronaca ». Cioè decidono di commentare a loro piacere un fatto qualsiasi successo quel giorno. Il loro commento, poi, viene letto a voce alta in classe.

A mandarci queste due « cronache » del 13 febbraio è stato il loro insegnante.

Susciteranno scandalo?

E' probabile, dato che ad aprirsi, qui, è una fetta di realtà non prevista dall'oleografia ufficiale e dai suoi cantori.

Ognuno comunque prenda atto. E, poi, commenti e agisca come meglio crede.

PRIMO ALUNNO

Cronaca: Assassinato dalle BR Vittorio Bachelet, alle 11.45 dopo un quarto d'ora che aveva finito la lezione. Due giovani verso i 25 anni spararono per ucciderlo. Dopo averlo ucciso scapparono.

Commento: Adesso che Vittorio Bachelet è morto, a me che me ne frega? Nemmeno lo conoscevo. Scusate, bisogna guardare i fatti. Non lo conoscevo, non è un mio parente, allora me ne frego. E seconda cosa, questo fatto per me non è importante anche se si trova in tutti i giornali, o si sente alla radio o si tratta di BR oppure perché è al primo titolo del telegiornale; un fatto è importante se interessa a una persona.

Perché un professore non può impedire a un ragazzo di fare la cronaca che vuole; anche persino di prendere una pagina capitata a caso e scrivere due parole su un fatto, anche se si tratta di questo, per esempio. Sentite questo fatto con molta attenzione, prego. Ieri un autobus uscì fuori strada. Nessun morto e un ferito. Commento: questo fatto mi interessa molto anche se al professore no, tutto e stop.

Ragazzi, io ho esagerato un po' troppo, comunque non bisogna fare come dice il professore che il fatto deve essere sulla prima pagina del giornale. Ragazzi, il tempo stringe e bisogna chiudere la trasmissione; in confidenza, ragazzi, non montatevi la testa di quello che vi ho detto perché quello che dice il professore è giusto e questo fatto è molto importante. Ho fatto tutto questo lungo discorso per niente, solo perché la trasmissione di supercronaca è un po' in crisi e non sa cosa dire e di quale argomento parlare. La trasmissione di supercronaca che sta andando in jallimento alla seconda puntata è meglio chiamarla ammasso di parole butate al vento o presa in giro con lunghi discorsi che alla fine ci si rende conto di che cosa si tratta.

N. D. seconda media

SECONDO ALUNNO

Cronaca: Vittorio Bachelet è stato assassinato dopo un quarto d'ora dalla fine delle lezioni. Due giovani di 25 anni circa gli hanno sparato e dopo averlo ucciso sono scappati (logicamente) con una A 112.

Commento: Non sono come il D. che non gliene frega niente perché non lo conosceva e non era suo parente, perché se magari uccidono un suo parente un altro gliene fregherà. Ma adesso sentiamo l'opinione del D. che ho intervistato prima: il fatto è che non ho amici o parenti che siamo politici perché posso fregarmene dei politici. Firmato B. L. seconda media

SUL GIORNALE DI DOMANI

C'E' ANCHE UN'ASSOCIAZIONE PER PROTEGGERE I TUMORI

Un'intervista con il prof. Romano Zito, dell'Istituto per i tumori « Regina Elena » di Roma, spiega come e perché le centrali nucleari e le loro radiazioni porteranno ad un aumento dei casi di tumore: come e perché il cancro è diventato la malattia del secolo di passaggio con lo sviluppo dell'industria chimica, che dopo averlo coltivato lo protegge, spendendo miliardi per deviare le ricerche su false piste, allo scopo di autossolvere se stessa.